

L'Ordine agostiniano e la riforma monastica

Parte II

DALLA RIFORMA SPIRITUALE E TEOLOGICA AL PRELUDIO DELLA SOPPRESSIONE.

Capitolo 5 *)

DALLA SOPPRESSIONE INNOCENZIANA ALLA CONTINUA RIFORMA (1647-1693).

La soppressione innocenziana.

Politicamente il periodo 1650-1758 fu occasione di nuove contese tra le due case d'Aseburgo. La casa spagnola e quella austriaca pensavano di avere la giurisdizione anche nel campo ecclesiastico. Volevano reggere la Chiesa in tutti i suoi rami e particolarmente negli ordini religiosi, nei mendicanti. L'elettorato agostiniano nutriva dei sentimenti politici che spesso turbavano l'equilibrio nei capitoli generali. Gli assolutisti imperiali e regi manifestavano il loro gusto e disgusto per l'Ordine interferendo con veti riguardo al candidato per il generalato. Tale pressione era particolarmente possibile non soltanto durante le assemblee generali, dove le parti nazionali protestavano in modo rumoroso nei momenti cruciali per l'Ordine, ma anche nei capitoli provinciali ¹⁾.

*) *Augustiniana* 18 (1968), 173-202; 19 (1969), 14-32, 349-383; 20 (1970), 235-366.

¹⁾ Indico le fonti e la bibliografia come nella prima parte in appendici. La bibliografia è però quasi soltanto illustrativa, perchè ho basato lo studio presente sulle fonti originali, conservate nell'Archivio Generale dell'Ordine a Roma (cfr. Aug. 8 (1958), 397-424). Poichè queste fonti sono principalmente diari (la serie Dd, che contiene le regeste dei priori generali, e la serie Ff con gli atti dei capitoli provinciali di tutto il mondo agostiniano), ho deciso d'astenermi dal comporre un apparato critico, che indica i fogli e le pagine dei codici consultati, perchè con la datazione esatta i luoghi archivistici sono sufficientemente indicati.

Dappertutto si vedevano sempre più chiare le scritte *Mane* e *Thecel* sui muri della Chiesa, e il *Phares* si annunciava con fatti e indicazioni che troveranno il culmine nella soppressione generale iniziata circa il 1770 e in pieno sviluppo nei primi decenni del '800²).

Secondo l'apparato esterno del capitolo generale, tradizionale a quei tempi, furono recitati quattordici panegirici, *plaudente populo*,

Per illustrare il contenuto di queste fonti e il loro valore per il presente riassunto richiamo l'attenzione sui seguenti fatti. La maggioranza dei documenti ha rapporto a cause giudiziarie in diversi tribunali generali e occasionali fuori e dentro dell'Ordine, intorno a soppressioni di conventi (la serie II), liti circa possessioni e la precedenza, cause riguardanti lo spoglio dei frati. Vi sono molte suppliche e le risposte riguardanti le visite generali o apostoliche, affiliazioni, nomine e privazioni d'incarichi, le concessioni generali e particolari del magistero di teologia, concessioni di celle o stanze e molte notizie finanziarie e altre. Tra le righe si deve leggere il filo d'oro edificante, che forse sarà ancora difficile afferrare in questo studio. In modo particolare mi riferisco ai brevi e alle bolle pontificie, che indicherò nell'apparato critico, prese dalla collezione iniziata dal p. Gianlorenzo Berti e aggiornata dai padri Diego de Salinas, Lopez Bardón e specialmente dal p. Saturnino Lopez (*Berti*, *Bullarium*, abbr. BB IV o V). Fra i numerosi personaggi di valore in tanti campi diversi (cfr. le numerose appendici bibliografiche) rimando qui il lettore alle opere del p. Gregorio Santiago Vela per l'assistenza spagnola, a quella del p. Felix Ossinger per l'assistenza tedesca e alle pubblicazioni del p. Davide Aurelio Perini per l'Italia agostiniana. Uno sguardo generale è stato inoltre presentato dal p. Clemens Hutter, *Scriptores Ordinis Eremitarum S. Augustini*, *Revista Agustiniana* (poi *La Ciudad de Dios*), 1882-1889 e nell'appendice XVI, Gli storici riguardo all'Ordine nel '600 e '700.

Per lo sviluppo generale della Chiesa «in spiritualibus et materialibus» rimando alle seguenti pubblicazioni:

FLICHE-MARTIN, *Histoire de l'Église*, vol. 19: PRECLIN-JARRY, *Les luttes politiques et doctrinales aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 1955-56; LUZ, P. DE, *Histoire des Papes*, II, Paris 1960; PASCHINI-MONACHINO, *I Papi nella storia*, II, Roma 1961; PASTOR, L. VON, *Geschichte der Päpste im Zeitalter des fürstlichen Absolutismus von der Wahl Innocenz X bis zum Tode Innocenz XII, 1644-1700ss.*, vol. 14 ss., Freiburg in Br. 1930 ss. (e le traduzioni aggiornate in diverse lingue); ROGIER, L.J., *De kerk in het tijdperk van Verlichting en Revolutie, Adventus Domini VII*, Hilversum-Antwerpen 1964; SCHNÜRER, G., *De Katholieke Kerk en de beschaving tijdens de Barok*. Haarlem 1951; ID., *De Katholieke Kerk en de beschaving in de achttiende eeuw*, Haarlem 1952 (trad. dal tedesco); TÜCHLE H., *Contrareformatie, Adv. Domini VI*, Hilversum-Antwerpen 1966 (una serie tradotta in tutte le lingue moderne); VEIT, L.A., *Die Kirche im Zeitalter des Individualismus, 1648 bis zur Gegenwart*, Freiburg in Br. 1931; VEIT-LENHART, *Kirche und Volksfrömmigkeit im Zeitalter des Baroks*, Freiburg in Br. 1956; *Catholica*, 2 vol., Hilversum 1968.

²) Per poter meglio seguire le vicende dell'Ordine ho preparato un Atlante Agostiniano, in cui sono raccolti, secondo le quattro assistenze, quasi tutti i conventi che esistevano nel '600 e '700, con quelli soppressi nel '500 e '600. Questo Atlante apparirà come appendice al presente studio, cfr. appendice V.

dal 1 fino al 20 maggio 1649 in onore dei santi dell'Ordine e undici dispute teologiche vennero tenute da rappresentanti dei principali studi generali ³⁾. Il neo-eletto priore generale, Filippo Visconti, accettò il suo incarico sotto indizi abbastanza sfavorevoli per alcuni centinaia di conventi italiani. Egli, nominato l'anno precedente procuratore generale su richiesta del papa regnante Innocenzo X, aveva già notato in tale qualità di ambasciatore presso la curia papale le preparazioni delle soppressioni, iniziate dalla Congregazione dei vescovi e regolari.

Già da tempo la curia papale mostrava una grande attenzione al governo e alla evoluzione specialmente spirituale degli ordini religiosi. Già nel 1624 una supplica da parte dei padri carmelitani a scopo di evitare l'intervento curiale riguardo alla diminuzione dei regolari, era stata presentata al papa Urbano VIII; una supplica che venne anche mandata agli altri ordini per informarli del passo intrapreso.

Nonostante la grandezza e la potenza che aveva mostrata in diverse occasioni, come immediatamente dopo l'elezione, quando il priore generale, tutti i padri capitolari e molti altri prestarono l'obbedienza consueta al Sommo Pontefice nel Palazzo Quirinale, l'Ordine Agostiniano, essendo il terzo tra gli ordini mendicanti, fu colpito dalla legge innocenziana decretante la soppressione di conventi. L'esecuzione del mandato fu un po' ritardata a causa dell' Anno Santo, aperto il 21 dicembre 1649. Quell' anno il priore generale aveva indetto alcune impressionanti processioni. Fra le altre una il 4 dicembre 1650 in onore di S. Monica, quando la sacra reliquia della presunta testa fu portata in Urbe con un corteo di sette carri trionfali, fatti su disegno del p. Giovammaria da Bitonto e ammirati dai romani *magnoc um stupore*. Due giorni dopo tutti gli agostiniani, dimoranti nella Città Eterna, fecero la visita alle quattro basiliche, e il Visconti partecipò personalmente portando la croce. Alla fine il papa si degnò di dare a tutti la benedizione apostolica, dalla loggia frontale del Quirinale.

Nel 1649 la nuova *congregazione sopra lo stato dei regolari* ordinò la chiusura di tutti i noviziati per due anni. Questo decreto era il primo, promosso dal movimento per la diminuzione dei regolari. Era basato sui decreti tridentini per la cui realizzazione molti pontefici avevano emesso delle costituzioni, però senza esito positivo. Il suddetto

³⁾ Cioè 10 studenti cisalpini e uno transalpino secondo la consuetudine vigente.

decreto era inserito nella costituzione *Inter caetera quae* del 17 dicembre 1649 ⁴⁾, nella quale fu anche ordinata la descrizione della situazione materiale, spirituale, locale e geografica di ogni fondazione regolare nelle province e isole d'Italia. Le relazioni ⁵⁾ dovevano essere presentate entro quattro mesi e consegnate al procuratore generale di ogni ordine regolare. Lo scopo era di avere i fatti reali riguardo alle entrate e alle possessioni di ogni convento a sapere quante persone si potevano mantenere.

Tre anni dopo, con la costituzione *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 ottobre 1652 ⁶⁾, in cui venivano descritti in modo esagerato e aspro tutti gli scandali possibili, patratì o no, nei conventini, fu decretata la chiusura entro sei mesi di tutti i piccoli conventi dei regolari in tutta l'Italia, con il numero da assegnare in un prossimo decreto speciale della suddetta congregazione curiale. In più fu stabilito di lasciare i conventi e le chiese annesse con tutte le possessioni al vescovo diocesano e fu proibita la fondazione di qualsiasi nuovo convento. Il procuratore generale, p. Paolo Luchini, trasmise la bolla insieme con il decreto della congregazione a ogni priore provinciale e vicario generale sollecitando una piena e pronta obbedienza.

In prima istanza vennero soppressi i conventi italiani con meno di dieci membri. Questa norma era applicabile a 325 conventi agostiniani, che non potevano alimentare dieci membri di famiglia. In conseguenza il priore generale dovette assegnare a 1044 frati un nuovo convento d'affiliazione. La soppressione significò inoltre per l'Ordine un danno finanziario di circa 48.000 scudi d'oro (1 milione di dollari moderni). Diverse province, specialmente quelle che avevano perso il maggior

⁴⁾ Ii 2, p. 1-6; Mainardi, Bull. Rom. VI, 3, p. 201, No 132.

⁵⁾ Un esempio fu pubblicato da A. CARUSO, Santa Maria in Selva, memorie storiche, BSA 4 (1927), 20-21. Nell'Ordine Agostiniano il lavoro fu terminato in breve tempo e i fatti e i dati furono raccolti con le notizie storiche di grande valore in sei volumi, Archivio Generale, codici Ii 2-7, *Relazioni dello stato dei conventi*.

⁶⁾ Mainardi, Bull. Rom. VI, 3 (Romae 1760), 233-236, No. 157. I motivi per la soppressione e gli scandali ivi indicati furono che non si osservava nessuna usanza claustrale come il coro, la meditazione, gli esercizi spirituali, il silenzio, la clausura, nè la vita comune; inoltre si parlava di contatti con i secolari, d'uscite dal convento, della collocazione dei membri peggiori in tali conventini, che erano come i rifugi per sudditi discoli e fuggitivi e la ruina di un Ordine: « hae sunt vulpes parvulae, quae demoliuntur vineas; hoc est fermentum quod totam massam corrumpit ... et ergo eos abolemus. (Tali lamentazioni si sentono oggi di nuovo in tutte le province.)

numero di case, ne sentivano la ripercussione : le entrate diminuivano fortemente perchè, come p.e. nella provincia della Romagna, la tassa provinciale non potè più essere pagata da 14 dei 30 conventi, cosicchè tutto il peso finanziario doveva essere portato dai 16 conventi rimasti. Questo fatto causava un certo risparmio e fortunatamente vennero concesse le salutari facoltà di diminuire le spese straordinarie ed esagerate in occasione della celebrazione dei capitoli provinciali e delle adunanze cosiddette intermedie ⁷⁾.

Alcuni anni dopo, 40 conventi furono ridati all'Ordine secondo una delle possibilità già indicate nella bolla accennata ⁸⁾. La curia generalizia, insieme con quelle degli altri ordini mendicanti, protestò energicamente. In solidarietà i procuratori generali di diversi ordini dichiararono che tal passo era stato contro la tradizione della Chiesa, come provavano i decreti dei concili di Lione e Trento, nonchè quelli dei papi Pio V e Clemente VIII, i quali stimavano i luoghi solitari come adatti alla vita contemplativa. Non negarono che talvolta si fossero verificati dei disordini. Richiamarono però l'attenzione sul fatto che tali fondazioni esistevano anche per la cura delle anime nei dintorni e che, ad evitare una apostasia generale, quale si era verificata nell'Inghilterra, nella Germania e nella Fiandra, meritavano di essere conservati. A scopo di fare fronte all'idra dell'eresia si supplicò di usare clemenza e carità e non la spada della soppressione, affinchè il rimedio che si adoperava non fosse peggiore della situazione che si voleva risanare. Tale difesa fu giusta, come illustra un manoscritto del p. Domenico Cappelli : *Memoria de' padri della provincia di Pisa OESA*, dal quale, dopo un esame rigoroso dei 300 ragguagli di tutti i membri della provincia che egli aveva conosciuti, si può dedurre che una sesta parte dei padri non viveva secondo le strette esigenze religiose. La maggioranza dei frati 'cattivi' viveva inoltre nelle città e il vizio accusato nei piccoli conventi era che i padri amavano troppo la caccia e la pesca ⁹⁾. La causa però della soppressione non è da cercare nella condotta morale dei regolari, ma piuttosto nella scarsezza dei benefici che gli *ordinarii*

⁷⁾ Vedere anche S. BELLANDI, La soppressione innocenziana e la nostra provincia di Pisa, BSA I (1924), 21-23.

⁸⁾ Col breve del 21, II, 1654, Dd 88, f. 259, ma i conventi con sei membri rimangono sotto la giurisdizione dei vescovi diocesani.

⁹⁾ Il manoscritto si conserva nel convento di S. Spirito a Firenze.

loci dovevano distribuire tra il loro clero secolare soprannumerario. Qualche secolo prima il clero regolare era stato invitato ad aiutare gli altri nella cura parrocchiale dei paesi rurali a causa della mancanza di clero secolare, che non voleva sacrificarsi per il benessere spirituale del basso popolino. Ora, cambiato lo stato generale sia economico che feudale, il clero secolare riprendeva il campo nel quale avrebbe avuto luogo lo sviluppo culturale della Chiesa nell'immediato futuro.

Sembra che la *congregazione sopra lo stato regolare* avesse cambiato il decreto, cosicchè soltanto i conventi con meno di sei frati cadevano sotto la nuova legge. Sessanta case vennero restituite all'Ordine e il numero dei conventi sequestrati scese a 225, 20% sul totale di tutti i conventi regolari colpiti dalla misura curiale ¹⁰). Le Congregazioni agostiniane d'osservanza nella Calabria, Citra e Ultra, dette di Zampano, e quella delle Puglie, chiamata di Deliceto, non seppero fare fronte alle conseguenze e sparirono definitivamente dieci anni dopo ¹¹).

Una conseguenza non era tanto facile da superare, cioè i religiosi « disoccupati » e dislocati. Ma la congregazione curiale aveva preso una misura drastica, che doveva dar frutti positivi nel prossimo futuro : la chiusura dei noviziati. Dei quaranta noviziati dell'Ordine soltanto i cinque principali : Milano, Bologna, Ancona, Napoli e Palermo, poterono accettare un numero limitato di candidati dopo due anni di chiusura completa. In un decreto speciale, 36 nozivi vennero concessi all'Ordine per tutte le province d'Italia, in luogo del numero fino allora normale, cioè circa 200. Nel 1655 i noviziati furono aumentati di dieci con il permesso di accettare 78 chierici novizi per il coro e servizio della chiesa e 24 novizi laici conversi, cioè presso a poco cinque membri per il coro e due per il servizio domestico ogni provincia.

¹⁰) La situazione prima e dopo la soppressione è stata descritta e fornita da un dotto commentario geografico dal p. Tommaso Bonasoli (Archivio Generale, cod. Cc 120-121). Egli indica che la congregazione napoletana perse 12 conventi, la genovese 10, la lombarda 7, la coloritana 4, la perugina 3 e quella di Lecceto soltanto uno. Riguardo alle province ne annota la chiusura di 41 nella provincia di Napoli, 28 nella Sicilia, 23 nelle Marche Anconitane, 20 nella Romagna, 15 nell'Umbria, 11 nella Lombardia, 11 nella provincia romana, 8 nella Calabria, 8 nella provincia senese, 7 in quella pisana, 5 nelle Puglie e 3 nell'Abruzzo.

¹¹) L'incorporazione dei rimanenti nelle diverse province venne approvata con il breve *Militantis Ecclesiae*, 30, IX, 1662, Dd 98, f. 53v. Nello stesso anno il convento di Poggibonsi, messo sotto la guirisdizione del vescovo di Colle, fu restituito alla congregazione di Lecceto, *Ecclesiae Catholicae regiminis*, 8, VIII, 1662, BB. vol. 4.

Questo numero però non bastava a causa della peste, che aveva decimato alcune province; la congregazione di S. Giovanni a Carbonara perse p.e. 50 frati in soltanto due conventi, nel 1655, e un numero uguale ne perse la congregazione degli Scalzi d'Italia. La Congregazione dei Vescovi e Regolari dovette concedere dei permessi più ampi ed estendere la sua attenzione anche alle congregazioni d'osservanza, che nel primo quinquennio non avevano nè il diritto di aprire un noviziato, nè di accettare uno solo novizio. A causa di questo i superiori cercavano di eludere i suddetti decreti, ricominciando ad accettare dei ragazzi nei conventi, non con lo scopo aperto di farli frati, ma di insegnare loro le arti liberali. Tali collegi monastici, la cui presenza dentro il recinto claustrale non era lecita, si sviluppavano bene e diventavano una specie di educandati. Un bel numero di allievi abbracciò la vita monastica come del collegio dei Nobili, fondato nel convento di S. Giovanni a Carbonara (Napoli).

La suddetta congregazione curiale fu generosa, ma non diede poi mai l'assoluta libertà agli Ordini in Italia per decidere quanti giovani essi potessero accettare. Con una certa rigerosità il numero assoluto dei candidati fu stabilito per ogni anno e ogni minimo aumento dovette essere sancito dalla congregazione curiale, dietro istanza particolareggiata dai rispettivi procuratori generali. Il numero assoluto non era basso, cosicchè da nessuna parte ci si lamentava della soprintendenza apostolica. Dal 1670 ogni provincia poteva accettare ogni anno otto candidati da annoverare tra i chierici professi e due o tre tra i conversi. Per le congregazioni d'osservanza il numero era più basso, perchè non avevano tanti posti da distribuire. Secondo un calcolo approssimativo accettavano quattro o cinque chierici e uno o due conversi. La congregazione curiale stabilì il numero clauso per tutta l'Italia e lasciò alla curia generalizia la libertà di dividerlo secondo le esigenze delle singole province e congregazioni, che presentarono le loro suppliche direttamente al procuratore generale, a cui spettava la distribuzione.

Il governo dell'Ordine.

La soprintendenza della congregazione curiale dei vescovi e dei regolari si sentiva soltanto nelle province cisalpine, così come l'autorità del priore generale e della sua curia. La nomina dei priori provinciali italiani e dei priori degli studi generali era riservata nell'anno del capitolo generale, all'eletto supremo moderatore. In tale capitolo egli

presentava al suo definitorio i tre candidati, normalmente proposti dagli interessati, e i priori provinciali e conventuali venivano poi eletti in una votazione segreta. Così i capitoli provinciali con elezione furono celebrati soltanto due volte ogni sei anni, la durata d'un generalato. Il termine d'un provincialato e priorato era fissato, fino al 1750, a due anni.

I superiori locali in Italia dovevano spesso fare un ricorso alla curia generalizia, perchè si esigeva una grande conoscenza dello sviluppo sia spirituale che materiale-economico di ciascun convento. Ogni cosa di una certa importanza aveva bisogno del placet curiale: si doveva ricorrere per cambiare affiliazione, per cambiare e abbellire le proprie stanze, per comprare o vendere, per avere rendite fisse e possessioni personali, che erano concesse e tollerate con consenso dei superiori secondo una tradizione antichissima. Anche nel campo edilizio e agricolo si sollecitava la permissione di Roma, come per cambiare un frutteto in campo fertile, campi in prati; per tagliare un albero di valore, a qualsiasi scopo, era richiesta l'approvazione della curia, apparentemente affinchè venisse evitata una negligenza fatale nell'agricoltura, di cui spesso dipendeva per la maggior parte l'economia dei conventi e delle province.

Questa vigilanza si estendeva su circa 400 conventi esistenti nei regni d'Italia e nelle isole vicine. Così si capisce che i priori generali e i procuratori generali, salvo poche eccezioni, fossero sempre italiani. Da molto tempo gli italiani avevano una maggioranza assoluta nel governo quotidiano dell'Ordine, perchè accanto al priore generale, procuratore generale e al padre assistente d'Italia si trovava in curia, fino al 1645, soltanto un solo assistente o consigliere generale per tutte le province transalpine. È quindi chiaro che queste che avevano un totale di circa 600 conventi godevano una grande indipendenza ¹²⁾.

Pian piano, a causa della crescente centralizzazione e organizzazione dell'Ordine, si vedeva che tale situazione era storta. Molte province, in modo speciale le spagnole, avevano un procuratore proprio alla curia papale per le cause da trattare a Roma, come l'avevano anche alla Corte di Madrid. Non di rado la curia generalizia non veniva interpellata e si fecero diverse istanze, anche di massima importanza, all'insaputo del priore generale, il quale veniva messo davanti al fatto

¹²⁾ Tutti i mille conventi sono indicati nell'Atlante già spesso menzionato. Per la bibliografia riguardo al governo, vedere Appendici III e XIII.

compiuto. Si desiderò la scomparsa dell'istituto dei procuratori nazionali per evitare la separazione in corporazioni indipendenti quali si erano sviluppate in modo particolare le congregazioni degli Scalzi d'Italia, della Spagna, del Portogallo, della Francia e degli Osservanti della Lombardia.

Papa Clemente VIII approvò per la prima volta la creazione di tre assistenti generali oltremontani. Questi avevano tra loro la precedenza secondo l'antichità storica, cioè il primo era l'italiano, poi seguivano: il francese, il tedesco e per ultimo lo spagnolo. Questa novità fu confermata da Innocenzo X, nel 1647, su domanda degli assistenti allora in funzione dal 1645, però non fu da lui ripetuta nel 1650. In quell'anno egli nominò lo spagnolo, Martín Blas Ricarte, come unico assistente oltremontano. Il collegio dei quattro fu di nuovo approvato dal suo successore Alessandro VII nel 1655 ¹³).

All'inizio, la durata della carica di assistente era intesa per un sessennio intero, cosicchè gli interessati non abdicavano nei capitoli generali, se il loro termine non era ancora trascorso. Presto però la curia papale spiegò che si dovrebbe intendere come « sessennio », il tempo tra due capitoli generali, cosicchè il mandato cessava insieme con quello del priore generale. L'assistente francese, Thomas Guichens, il quale era anche priore del convento maggiore di Parigi, escogitò una strana novità impetrando il privilegio di poter tenere tale posto ¹⁴) nominando un sostituto a Roma con il titolo di vice-assistente, nella persona del p. André Abail ¹⁵). Già nel 1661 i portoghesi volevano formare un'assistenza indipendente dalla Spagna e riuscirono ad ottenere questo alla prima istanza ¹⁶): ebbero la bolla desiderata, che però all'indomani della promulgazione fu annullata.

Sembra che il posto di assistente fosse ambito, come dimostrano i dissensi che si verificarono nelle province francesi e spagnole. Si desiderava introdurre l'alternativa affinchè ogni provincia a suo turno avesse questo privilegio importante. Dopo un parigino si doveva eleggere un burgondo, poi un tolosano ecc. Lo stesso si richiese anche nella Spagna: le sette province oltremarine volevano, ogni dodici anni, un assistente nonnativo nella Spagna, al fin di non stare sempre

¹³) Col breve *Cum sicut accepimus*, 1, VI, 1655, AA 11, 38.

¹⁴) Confermato col breve *Alias pro parte*, 19, VIII, 1659, BB. vol. 4.

¹⁵) *Religionis zelus*, 18, XII, 1659, Dd 95, nell'appendice; AA 11, 39.

¹⁶) *Prospero felicique*, 4, VI, 1661, Dd 97, f. 12; AA 1, 407, nota 2.

sotto un membro delle quattro province europee. La legge, ossia il decreto apostolico desiderato, non venne concesso nel 1661, perchè tale procedura, in pratica, era già attuata.

Un'altro punto di controversia era l'autorità che gli assistenti godevano riguardo a quella sovrana del priore generale. Un grande tumulto accompagnò l'apertura del capitolo generale del 1667. La Sede Apostolica era vacante dopo la morte di Alessandro VII e il cardinale protettore Pallotta mostrò troppa ingerenza, in qualità di presidente del capitolo. Egli conosceva le discordie fra il priore generale, che egli aveva sempre difeso, e gli assistenti a proposito del diritto di nominare il priore del convento maggiore di S. Agostino a Roma. La nomina era stata sempre fatta personalmente dal priore generale. Adesso gli assistenti volevano avere una parte attiva in tale nomina, cioè essere almeno consultati. Avevano portato il caso davanti al cardinale e riuscirono a trarlo dalla loro parte. Essi avevano inoltre stabilito di non ricevere il priore generale al capitolo se prima non si fosse sottomesso al loro desiderio. Pietro Lanfranconi non cedeva, nè voleva rinunciare al suo diritto. Tentò di uscire dall'aula dell'adunanza, ma questo gli fu proibito e poi reso impossibile dal cardinale-presidente, il quale lo biasimò pubblicamente. Finalmente dopo essere uscito, non riapparve più neanche dopo molti inviti e intimazioni da parte del presidente. Questi desiderò portare a fine la questione e chiese ai definitori generali, adunati appositamente, di votare ballottini bianchi, se erano in favore dei padri assistenti, neri, se erano in favore del priore generale assolto. Si votò contro il parere del cardinale, che, ritenendosi offeso, ordinò un'altra votazione inculcando ai votanti il suo desiderio e la sua volontà. Disse per altro in risposta a una interpellazione da parte di coloro, che volevano difendere la consuetudine e il valore di essa come legge secondo le Costituzioni: le Costituzioni sono da osservare dai frati, ma non da un cardinale della Santa Romana Chiesa. L'esito dello scrutinio fu di nuovo negativo per il cardinale protettore. Egli nè l'accettò nè fece altro passo. Soltanto riuscì a far rientrare il priore generale Lanfranconi perchè promise di lasciare la questione sospesa. Il neo-eletto Girolamo Valvassori nominò il priore di S. Agostino senza consultare i suoi assistenti, come aveva fatto il suo predecessore.

La pace armata, che seguì, durò poco tempo, perchè si mise in discussione la precedenza tra gli assistenti oltremontani. Lo spagnolo non si contentava del quarto e ultimo posto, e tra lui e l'assistente fran-

cese la gelosia cresceva di giorno in giorno, finchè esplose nel capitolo generale del 1685. Il superbo assistente spagnolo non accettò la precedenza storica finora osservata e ne propose un'altra basata sugli anni di magistero in teologia, cioè quella basata sulla dignità personale. La proposta fu accettata: l'assistente spagnolo occupò il secondo posto avendo la precedenza, in base all'ultimo criterio, sugli assistenti della Francia e della Germania. Un fatto che si difese anche accennando al breve periodo, in cui uno spagnolo era stato l'unico assistente oltremontano e perciò il secondo (1592-1645). Poco dopo dovette cedere questo posto all'assistente francese, precedendo soltanto il tedesco. Tutto questo era una eco della situazione politica in Europa: la Spagna aveva l'egemonia essendo un potere mondiale a causa delle colonie e possedimenti nei continenti oltre gli oceani: una egemonia duramente contestata dalla Francia. Questo indica anche che gli spagnoli volevano rompere dentro l'Ordine l'egemonia italiana, esistente nel fatto che i principali moderatori, cioè il priore generale, il procuratore generale e il primo assistente erano sempre italiani. Salendo di un posto nella gerarchia, l'assistenza spagnola pensava di avere in futuro anche un procuratore generale della loro nazione, che a suo turno, quasi automaticamente, diventasse poi priore generale. Tale processo in se molto lento si svolse in modo a loro favorevole nei successivi 75 anni e culminò nell'elezione del p. Francisco Javier Vazquez, dopo la morte prematura del priore generale Agostino Gioia, nel 1751. Durante il suo lungo generalato di 34 anni l'equilibrio non fu raggiunto e la mutua rivalità condusse, all'inizio de '800, sotto l'influsso delle vicende politiche, alla creazione di un vicariato spagnolo quasi indipendente, il cui capo veniva spesso chiamato semplicemente: priore generale ¹⁷).

La creazione del corpo di quattro assistenti generali chiedeva urgentemente un aggiornamento delle Costituzioni dell'Ordine. Vigevano ancora quelle promulgate dal priore generale Girolamo Seripando, circa un secolo prima, conservate nelle edizioni del 1551, 1581 e 1582 e nelle ristampe amplificate del 1625, 1627, 1649 e 1656, le quali avevano una nuova divisione dei capitoli. Redattore del nuovo testo fu nominato l'assistente francese, Thomas Guichens, il quale aveva già preparato il testo dell'edizione del 1649. Nel 1673, terminata già da più di dieci anni la carica d'assistente, ed essendo ancora a Roma, fu incaricato di curare un nuovo testo. Nel 1679 ne poté offrire uno sche-

¹⁷) Cfr. *Archivo Agustiniiano* 13 (1920), fasc. 1, 87-94 e annati seguenti.

ma e fu creata una commissione, di cui erano membri i padri Jérôme Moral, Michael van Hecke, Giuseppe Sabbatini e Francisco Montañó. Questa commissione sembra abbia preparato i decreti del capitolo del 1685, di cui una grande parte poi fu inserita in forma di note marginali nel nuovo testo delle Costituzioni del 1686. La commissione che realizzò la nuova edizione aggiornata, aumentata e riordinata, contava cinque membri, di cui due della commissione precedente; costoro erano i padri Giuseppe Sabbatini, Michael van Hecke, Augustín de Junca, Vincent Ladet e Juan Cerezeda. Questo testo rimase in vigore quasi per due secoli, dato che le splendide Costituzioni preparate durante il generalato del p. Vazquez non vennero mai promulgate. Questo fatto fu causato, tra l'altro, dall'abolizione del generalato perpetuo da parte degli italiani, auspicata anche dalla curia papale. Perciò la congregazione dei vescovi e dei regolari non diede mai il necessario *nihil obstat* per la stampa delle Costituzioni vazqueziane.

Il voto degli assistenti nelle deliberazioni era soltanto consultivo e in caso che essi, anche se tra loro erano concordi, fossero stati contrari al parere del priore generale in affari più gravi, come la nomina di un vicario generale, di un commissario o visitatore generale, la privazione dell'ufficio del provincialato, la promulgazione di statuti, decreti e di leggi per tutto l'Ordine, la decisione doveva spettare alla congregazione curiale dei vescovi e regolari. Gli assistenti erano membri del consiglio giornaliero che si radunava due volte la settimana. In caso che il priore generale andasse a visitare le province, l'assistente, alla cui assistenza appartenevano le province, aveva il diritto se non il dovere di essere il suo primo socio. In se anche gli altri assistenti avrebbero dovuto accompagnarlo, ma la S. Sede ha sempre dispensato da questo compito con una dichiarazione solenne in forma di breve. Non di rado gli assistenti, in casi particolari, ricevevano l'incarico di visitatore generale nelle province di cui avevano la rappresentanza. Gli assistenti non-italiani facevano spesso le veci del priore generale, che normalmente non lasciava l'Italia. Essi, nell'ordine della precedenza seguivano immediatamente il procuratore generale, che, oltre l'incarico di ambasciatore presso la S. Sede, era anche l'economista dell'Ordine. Egli si serviva però di un socio perito in affari finanziari. Era anche il custode del carcere riservato specialmente a coloro che apostavano dall'Ordine, dalla religione o avevano diffamata la curia papale in qualche modo.

Il dovere del priore generale era, come sempre, di vigilare sull'osservanza delle leggi comuni e di esercitare la sua giurisdizione suprema nei casi indicati nelle Costituzioni. Il miglior modo per conoscere come esercitava questo potere è il suo governo delle quindici province, otto congregazioni di osservanza e dei 44 studi generalizi in Italia: tutto l'insieme formava una famiglia monacale, che abitava in circa 550 conventi, con approssimativamente 7000 membri. In Italia egli poteva realmente ed effettivamente confermare, correggere o privare dal loro ufficio i priori provinciali, confermare e dimettere i priori locali, giudicare le elezioni, prendere e far eseguire delle decisioni nella formazione e divisione delle province, dei conventi e delle famiglie conventuali. Il suo potere però non era tanto visibile nelle province transalpine (eccetto nella divisione di province) a causa delle grandi distanze e della durata delle comunicazioni epistolari. Là si limitava a confermare gli atti dei capitoli provinciali con eventuali correzioni, a conferire i gradi di bacellierato, lettorato e magistero in teologia ¹⁸⁾ e a giudicare nei processi portati a Roma davanti al suo tribunale o a quello della curia papale.

Lo sviluppo dell'Ordine si manifesta sempre in primo luogo nei capitoli generali e provinciali e nei programmi presentati in tale occasione, dai priori generali e provinciali ¹⁹⁾.

FILIPPO VISCONTI, priore generale 1649-1655.

Il p. Filippo Visconti, 1596-1664 ²⁰⁾, che era stato reggente nei principali studi generalizi, vicario generale della congregazione di Lecceto e procuratore generale dal 1648, durante il breve periodo del vicario generale dell'Ordine, Salvatore Severini, fu, soltanto con tre voti contrari, eletto priore generale il 22 maggio 1649 ²¹⁾, festa della B. Rita da Cascia.

¹⁸⁾ I promovendi potevano essere numerari, soprannumerari, di grazia (un titolo temporalmente abolito nel 1685) e giubilati (ossia d'onore).

¹⁹⁾ Presento questo processo in modo speciale esaminando e descrivendo brevemente gli atti dei priori generali, inserendo qua e là una sintesi di ogni provincia di tutte le quattro assistenze, nelle pagine seguenti.

²⁰⁾ Dd 84-89, *Regesta Rev.mi Patris Philippi Vicecomitis*, 1649-1655; cfr. *Aug.* 18 (1968), 429 ss.

²¹⁾ Presidente del capitolo fu mons. M.A. Maraldi in luogo del cardinale protettore malato, *Cum die crastina*, 21, V, 1649, BB. vol. 4; Dd 84, f. 4; AA 11, 22. La conferma della elezione, *Cum sicut nobis*, 25, X, 1649, BB. vol. 4; Dd 84, f. 52. Ecco la curia generalizia, 1649-1655:

Il capitolo incontrò, come abbiamo già detto, la massima difficoltà nella questione del numero degli assistenti oltremontani. La confusione fu tanta che l'elezione fu sospesa e rimandata al papa, che nominò soltanto uno solo assistente per tutte le province transalpine : lo spagnolo Martín Blas Ricarte.

Nel 1645 la Francia agostiniana, per bocca dei priori provinciali delle province di Tolosa e Francia : Simon Villeneuve e Jean Simon Proce, si era dichiarata contraria alla novità di raddoppiare le assistenze portandole da due a quattro. Simili voci venivano anche dalla Catalogna, che aveva stretti rapporti con la Francia. Fecero quindi ricorso alle congregazioni di curia, nel 1649, presso il papa e il cardinale protettore Giovambattista Pallotta, e presso il re cristianissimo di Francia. Nonostante ciò il Visconti propose in una supplica le terne per la nomina di tre assistenti oltremontani. Propose per la Germania un boemo, un tedesco e un'irlandese; per la Francia rispettivamente un membro delle province di Narbona, Francia e Bourges, e per la Spagna un aragonese, un castigliano e un portoghese. Il papa e la congregazione curiale esitarono e decisero di nominarne soltanto uno, il 7 gennaio 1650.

Durante il capitolo il Visconti aveva nominato, secondo le terne presentategli dai discreti delle province e dei conventi generali italiani, i priori provinciali, vicari-general e priori. Egli espresse il suo desiderio d' introdurre dappertutto una riforma religiosa su modello di quella realizzata nelle province spagnole, secondo quanto aveva scritto nella lettera *Scribere hucusque*, del mese di giugno 1649. Gravi cose lo trattenevano però a Roma : l'erezione della provincia delle Isole Canarie, che si separava dalla provincia di Andalusia, l'organizzazione dell'alternativa nella provincia aragonese ²²), l'incorporazione dei conventi lombardi di Nizza e Puget-Theniers (Pogetto) alla provincia della Provenza, le molte difficoltà causate da uno scisma governativo nel convento maggiore di Parigi e un altro minacciante nella provincia di Colonia a causa della naturale rivalità fra fiamminghi e tedeschi.

Presidente : Mons. M.A. Maraldi, segretario del card. Pallotta;

Priore gen. : Filippo Visconti, vescovo di Catace 1657. N.B. per le notizie riguardo ai vescovi sempre guardare *Hierarchia Catholica* (in questo capitolo : IV e V);

Proc. gen. : Paolo Luchini;

Ass. Cism. : Pietro Paolo da Caserta, † 1650; Petroni;

Ass. Oltrem. : Martín Blas Ricarte, † 1652; Tomàs Herrera, † 1654; Baltasar Campuzano Sotomayor, † 1666;

Segr. del priore gen. : Agostino Antimi.

²²) Dove potè nominare personalmente i priori provinciali e i padri definitori, *Exponi nobis*, 12, XI, 1649, BB. vol. 4; Constitutiones O.E.S.A., Romae 1689, p. 308.

Nominò alcuni visitatori ossia vicegerenti : José Pacheco per la provincia del Perù, Ferdinando Sanchez de Cuellar per la Sicilia e per la congregazione centorbitana, e Pietro Paolo Caserta con Giovambattista Ancora per Napoli ²³⁾. Il p. Caserta, ch'era l'assistente italiano, morì poco dopo e il p. Petroni venne nominato dal papa come successore. Costui non ebbe fretta di presentarsi a Roma e, arrivato, accusò un forte esaurimento, tanto che non è da escludere che, dietro insistenze fattegli, volesse impedire la visita canonica che il priore generale intendeva fare nell'Italia meridionale.

Ciò nonostante il Visconti, munito di un privilegio speciale di poter visitare ²⁴⁾ le province senza l'assistente, si affrettò, per evitare la canicola, a partire da Roma il 7 giugno 1650 ²⁵⁾. Attachi di calcoli renali lo immobilizzarono diverse volte. Peggio ancora, a Roma sotto il pretesto dell'assenza dell' assistente Petroni, per mezzo di mons. Farnese, segretario della congregazione dei regolari, si fece in modo che venisse sospesa la visita nei regni di Napoli. Fino a questo momento l'esito della visita era stato negativo. Solo nel convento di S. Giovanni a Carbonara il priore generale aveva trovato una oasi di osservanza e un' eccellente educazione dei frati, ma nel convento di Sessa dovette notare una trascuratezza enorme, e la chiesa e il convento in misero disordine. Anzi tra i chierici novizi trovò analfabeti e simulanti ed ebbe la tentazione di licenziarli tutti. Nè migliore era la situazione nel convento di S. Agostino a Napoli : gli studi andavano male e nessuno degli studenti era un soggetto abile. Infine, anche l'economia del convento era in una situazione deplorabile a causa di frodi di pane e grano. Riprendendo dopo cinque settimane la visita, il 6 ottobre, non notò cambiamenti e perciò prese delle misure onde sanare la situazione.

In qualità di priore generale dei calceati ossia conventuali, aveva anche il diritto di visitare gli Scalzi, ma il priore provinciale scalzo, con l'aiuto di un familiare, un funzionario alla corte di Napoli, procurò due

²³⁾ Mandò in Portogallo il p. Ottaviano Ferretti, secondo il breve del 20, IV, 1654, che fu rievocato : *Exponi nobis nuper*, 27, IX, 1656, Dd 91, f. 103, ma non fu accettato dal suddetto padre, *Cum sicut dilectus*, 18, V, 1657, BB. vol. 4.

²⁴⁾ Ricevette la nomina di commissario e visitatore apostolico per i conventi degli agostiniani calzati ossia conventuali e scalzi, specialmente nella Spagna e nel Portogallo, *Inter alias nostrae*, 21, V, 1650, BB. vol. 4; Dd 85, f. 1v-3v.

²⁵⁾ Al fine del mese precedente ricevette la potestà di creare 40 maestri in teologia in Italia e 5 in ciascuna provincia non-italiana, *Cupientes ut*, 28, V, 1650, BB. vol. 4; Dd 85, f. 3v.

energici interventi da parte del vice-re, affinché il Visconti abbandonasse tale progetto. E non senza esito : il priore generale decise di astenersene, *sed Deus dabit, ut aliquando* [provincialis iste] *tantae violentiae poenas luat*, scrisse nel suo diario.

In diverse circostanze, giudicò la soppressione di piccoli conventi come una buona soluzione per diminuire l'inosservanza regolare, che vi regnava in modo speciale.

Dai decreti, che lasciò, appare che aveva una attenzione speciale per la S. Messa : urgeva la degna e quotidiana celebrazione non soltanto nei casi d'obbligo, ma anche di devozione. Per salvare l'osservanza della povertà, prescrisse l'esproprio annuo da fare per iscritto verso il Natale del Signore.

Con un certo rammarico ritornò a Roma il 1 dicembre : aveva visitato la provincia di Napoli, ma non s'era potuto andare oltre, cioè nella Sicilia, a causa del comportamento spiacevole del nuovo assistente Petroni.

La più grande premura, nel secondo triennio del suo termine, fu la riorganizzazione delle province e congregazioni italiane dopo la soppressione innocenziana. Le misure prese dalla congregazione dei regolari furono dirette a diminuire il numero dei frati. Tutti i noviziati vennero chiusi; vale a dire 45 in tutta l'Italia. Poi si permisero cinque regionali : S. Marco a Milano per la Lombardia e il Veneto, S. Agostino a Napoli per le province di Roma, Napoli e delle Puglie, S. Agostino ad Ancona per le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo, S. Giacomo Maggiore a Bologna per le province di Pisa, Siena, Toscana e Romagna, e S. Agostino a Palermo per la Sicilia e la Calabria. Le congregazioni di osservanza erano completamente escluse di ogni provvedimento. Tale era la situazione fino al giugno 1654, quando la congregazione, detta « sopra lo stato dei regolari », diede il permesso di aprire più noviziati. A questo scopo ogni priore provinciale ricevette un interrogatorio e, dopo un accurato esame delle risposte riguardo alla funzionalità del convento presentato come noviziato, la suddetta congregazione diede l'assenso per i migliori.

Negli anni 1652-53, il Visconti fece allargare il convento maggiore di Roma, cioè la sua residenza, costruendo un nuovo ospizio, fabbricato con aiuto finanziario dell'assistenza spagnola. Nel settore scientifico egli aveva un debole per gli studi storici. Lodava molto i cronisti delle diverse province, come il p. Antonio Calancha per la cronaca della provincia del Perù, il p. Lorenzo Guzman per quella del Messico,

Antonio de Natividade per la storia del Portogallo e James Mahony per il libro riguardo ai martiri irlandesi durante i primi anni della persecuzione inglese che aveva ripreso. Diversi storici ricevettero titoli onorifici, come il p. Augustinus Backer, nominato cronista della provincia di Colonia (1650), Augustin Lubin nominato cartografo dell'Ordine (1653) e il p. Tomàs Herrera storico dell'Ordine in premio delle sue pubblicazioni e del suo assiduo studio (1649)²⁶). Questo p. Herrera venne eletto tre anni dopo, nel luglio 1652, assistente spagnolo con il privilegio di rimanere nella Spagna come commissario e visitatore generale per tre anni, se il viaggio a Roma gli sembrasse troppo faticoso e forse anche pericoloso a causa dell'attività della marina turca nel mediterraneo. Sembra tuttavia che sia egualmente venuto a Roma. Appena due anni dopo la sua nomina morì in Ispagna nel 1654²⁷).

Il Visconti era un gran devoto di S. Nicola da Tolentino. Alla sua intercessione attribuì diverse volte la liberazione dei calcoli renali dopo l'uso dei panini benedetti. La sua devozione fu tanto grande che credeva anche le storie più leggendarie, di cui fece annotare, negli atti del suo governo, un fatto saliente, avvenuto nel 1652 :

« In loco Campibassi quaedam gallina, quae die tertia Septembris currentis anni casu comederat paniculum benedictum divi Nicolai, die quinta peperit ovum non undequaque rotundum, sed ex una parte planum, in qua aderat elevata efficies solis (cioè il simbolo agiografico di S. Nicola) et alterum simile peperit die decima eiusdem mensis » (cioè nella festa di S. Nicola).

Scaduto il suo mandato, accettò nel 1657 la nomina di vescovo di Catanzaro di Calabria, ove morì nel 1664.

PAOLO LUCHINI, priore generale 1655-1661.

Il capitolo del 1655²⁸) trascorse in pace e tranquillità. Il 15

²⁶) Per gli storici, vedere Appendice XVI.

²⁷) Verso la fine di questo generalato, morì anche Innocenzo X e venne eletto suo successore, l'antigiansenista ad oltranza, il card. Fabio Chigi, che prese il nome di Alessandro VII e venne salutato dal Visconti come un benefattore dell'Ordine.

²⁸) Fu presieduto dal card. Pallotta, *Cum sicut accepimus*, 12, V, 1655, AA 11, 35. Ecco la curia generalizia, 1655-1661:

Presidente : Giov. Batt. card. Pallotta ;

Priore gen. : Paolo Luchini ;

Proc. gen. : Pietro Lanfranchi ;

maggio, secondo le previsioni, fu eletto generale il procuratore generale emerito Paolo Luchini (1588-1664) con 124 dei 126 voti ²⁹⁾. Dopo gli studi aveva insegnato, ma soprattutto si era fatto conoscere come predicatore, era stato vicario-generale della congregazione di Lecceto e priore provinciale delle Marche Anconitane. In tale qualità partecipò al capitolo generale del 1649, in cui fu eletto procuratore generale. Da questo anno rese illustre anche la cattedra di S. Scrittura all'Archiginnasio Romano, detto della Sapienza; una cattedra affidata all'Ordine da papa Sisto V.

In occasione del buon esito dell'elezione e per dimostrare la sua benevolenza per l'Ordine, papa Alessandro VII offrì alla curia generalizia durante la solita udienza, dopo l'elezione, le solite medaglie in numero di 300 da distribuire nelle province italiane e ancora 25 a ogni padre capitolare oltremontano, con alcune indulgenze particolari ³⁰⁾.

Il fatto più memorabile durante questo generalato fu la canonizzazione del B. Tomás de Villanueva nel 1658 ³¹⁾, festeggiata con un ottavario di grande solennità, arricchito dal Sommo Pontefice di diverse indulgenze, mentre il p. Luchini si trovava ad Avignone per la sacra visita. La giornata più solenne, durante la quale il vicario-generale Lanfranconi prese gli onori, fu senz'altro il 1 november 1658. Una grande processione partì da S. Pietro e, passando per Castel S. Angelo e la chiesa dell'Anima, giunse a S. Agostino; vi parteciparono diversi ordini religiosi e delle confraternite e la processione venne accompa-

Ass. italiano: Marcello da Castrogiovanni, † 1657; Girolamo Valvasori;

Ass. francese: Thomas Guichens;

Ass. tedesco: Adeodat Draodemsky (da Praha);

Ass. spagnolo: Andrès Aznar y Naves (nato 1612, † 1682): vesc. di Alger, 1663, di Jaca di Teruel 1674 (cfr. nota 21);

Segr. del priore gen.: Aurelio Mancini; Fulgenzo Cantarini; 1658: Bonifacio de' Bonifaci. L'elezione del p. Luchini fu confermato col breve *Religionis zelus*, 7, VI, 1655, BB. vol. 4.

²⁹⁾ Dd 91-95, Regesta Rev. mi P. Pauli Luchini, 1656-1661.

³⁰⁾ Inoltre concesse la nomina di 40 maestri in teologia in Italia e 40 non-italiani, *Cupientes ut debitus*, 5, VII, 1655, BB. vol. 4.

³¹⁾ Il cui ufficio liturgico fu concesso al Collegio di S. Ildefonso a Madrid e a quello di Alcalà, *Universalis Ecclesiae*, 2 VI, 1654; la canonizzazione, *Sanctissimum Regem*, I, XI, 1658 e le indulgenze concesse, *Cum sicut dilectus*, 12, XI, 1658, BB. vol. 4. Il grande promotore della canonizzazione è stato il p. assistente Andrès Aznar, che ricevette l'approvazione d'imporre una colletta speciale nelle province spagnole per superare le spese annesse all'elevazione all'onore dell'altare, *Ut aes alienum*, 18, II, 1659, Dd 96, f. 59; *Alias nos, ut aes alienum*, 8, IV, 1659, Aa 33, s. 1.

gnata dalle salve dei fucilli e mortai della guardia svizzera. La chiesa di S. Agostino era mirabilmente addobbata con luci, fiori, tende e tele sulle quali erano dipinti i miracoli operati dal santo, cosicchè la chiesa era veramente uno *spectaculum angelis et hominibus*. La canonizzazione ebbe eco anche nel campo storico-letterario come illustrano le vite e altre pubblicazioni in onore del nuovo santo, scritte dai padri Andrès Aznar, Benedetto da Asti, Bonaventura Fuster, Giovanni Damasceno da Varese, José Enguita, Rocco di S. Monica e Francisco Candéal.

Come priore generale il Luchini fu uno dei due che visitarono personalmente nel '600 alcune province transalpine. Aveva un'alta stima del suo incarico e un programma ad essa corrispondente. Quasi subito dopo la sua elezione incominciarono i preparativi necessari per i passaporti e raccomandazioni papali e regie. Durante la visita in Italia voleva presentarsi anche nella recalcitrante congregazione osservante di Lombardia. Ottenne il solito permesso di visitare i conventi principali che gli vennero assegnati dal cardinale-protettore Pallotta: S. Maria del Popolo a Roma e quelli di Bologna, Mantova, Lucca, Bergamo, Brixen, (= Bressanone), Milano, Crema, Genova e, per una volta soltanto, anche il convento col santuario di S. Nicola a Tolentino.

Il 14 luglio 1656 emanò, in una lettera circolare i decreti principali della riforma, che voleva inculcare. Proibiva in modo solenne i giochi di carte, di dadi e la partecipazione al lotto; suggeriva semplicità nel vestirsi riprovando in modo speciale l'uso dell'amido per i collari, vietava i contatti con i secolari e il vagare nelle città, e rievocava i decreti circa gli studi, emessi dal suo predecessore Girolamo Rigoli.

Molto preoccupante era la conseguenza della strage causata dal contagio epidemico, scoppiato particolarmente nei territori meridionali e centrali d'Italia (luglio 1656 — gennaio 1657). Alla fine si poté dedurre dalle informazioni che soltanto una quinta parte dei religiosi era sopravvissuta alla pestilenza. Nonostante questa grande mortalità, il priore generale e gli altri superiori esortarono i superstiti ad aiutare i fedeli, i parroci e gli ospedali, perchè dappertutto l'affluenza ai confessionali era grande. Gli studenti furono internati in una rigorosa quarantena per diminuire il più che possibile le vittime. Alcuni padri si comportarono come eroi, come il p. Ancora e il suo vicario della congregazione napoletana, Ludovico Hemmert. Dopo sei mesi la piaga cessò e i superiori vennero esortati a richiamare i «fuggitivi», usciti dai conventi per scappare al pericolo.

Il Luchini iniziò la riforma nel cuore dell'Ordine cioè nel convento

romano, la sua residenza. Durante la visita ivi istituita annunciò la sua prossima partenza alle province d'Italia, della Francia, del Belgio e della Spagna con la lettera del 14 giugno 1657 *Ex quo visum est* ³²⁾. Ricevette in udienza i cardinali venuti a ricevere il suo saluto di congedo e a fare dei colloqui su cose importanti. Partì il 16 luglio con una carrozza tirata da 6 cavalli, accompagnato dall'assistente italiano, da due segretari e un converso, il suo mozzo. Partì per un viaggio che durò quasi quattro anni. Come suo vicario generale lasciò a Roma il p. Lanfranconi ³³⁾. La congregazione « della sanità pubblica » lo trattenne con i suoi compagni per quasi due mesi in quarantena nel Gallese. Ivi morì il suo secondo segretario, il p. Fulgenzo Cantarini, il 9 agosto, e poco dopo a Perugia, il 3 settembre, anche l'assistente d'Italia, il p. Marcello da Castrogiovanni (Enna). Ciononostante proseguì verso le Marche, aspettando là l'arrivo del nuovo assistente, il milanese p. Girolamo Valvassori ³⁴⁾. Per lungo tempo rimase nel suo paese natale (dicembre 1657 - agosto 1658) riordinando la provincia, in modo speciale riguardo all'educazione dei professi.

Le notizie dalla Francia erano già allarmanti e perciò mandò l'assistente francese Thomas Guichens a Tolosa. Al suo arrivo a Bologna, il Luchini venne a conoscere delle liti che avvenivano nel convento maggiore di Parigi e interruppe la visita delle province centrali e settentrionali d'Italia. Decise di andare subito in Francia ³⁵⁾. Il p. Luigi Torelli, che aveva già preparato i primi tomi del suo capolavoro storico *Secoli Agostiniani*, lo scortò il 21 settembre 1658, in qualità di priore provinciale della Romagna, fino al confine del suo territorio. Passando

³²⁾ Era munito del privilegio di poter fare la visita sacra anche accompagnato soltanto dall'assistente della nazione, *Cum sicut nobis*, 24, V, 1657, AA 1, 406, nota 4; BB. vol. 4; e poté nominare due maestri in teologia nelle province da lui visitate, *Cupientes ut*, 20, XI 1657, Dd. 91, f. 5-6.

³³⁾ Che aveva soltanto una certa giurisdizione sulle province non visitate dal priore generale, *Religionis zelus*, 1, VIII, 1658, Aa 33, s. 1.

³⁴⁾ Nominato col breve *Cum sicut accepimus*, 12, X, 1657, Dd 92, f. 62. Per l'itinerario del priore generale (1657-1661) vedere le carte geografiche inserite. Un ragguaglio dettato, oltre la relazione ufficiale nelle regeste Dd, ne pubblicò il p. Angelo Gironimi in forma di lettere pubbliche: *Copia di due lettere per le quali si ha in parte ragguaglio della visita fatta nelle provincie di Francia e di Fiandra dal Rev. mo maestro Paolo Luchini da Pesaro, generale de'Padri Agostiniani*, Ancona 1659; Bibl. Angelica, Roma, [ss]. 11. 14(35).

³⁵⁾ Ebbe ricevuto il permesso pontificio di prorogare i capitoli provinciali acciò che potesse presiederli, *Exponi nobis nuper*, 25, I, 1658, BB. vol. 4.

per la Toscana Luchini istituì ancora qualche breve visita e mandò altrove i suoi vicari, come il p. Tommaso da Feroletto che fu inviato nella Sardegna.

Nella Francia.

Il p. Luchini prese, con il suo seguito, il brigantino a Livorno, il 2 ottobre, e arrivò a Nizza il 18 dello stesso mese ³⁶⁾. Presiedette l'intermedio della provincia della Provenza a Draguignan, fece una breve sosta ad Avignone e una più lunga a Lione per poter visitare le sue Altezze Reali che si trovavano colà. Ebbe un colloquio con la regina e fu fraternamente salutato dai membri e superiori della congregazione francese degli scalzi (les petits augustins). Non proseguì per Parigi, ma andò prima a Tolosa dove passò i giorni di Natale del Signore (23 dicembre 1658 - 25 gennaio 1659). Poi si diresse verso Bordeaux, presiedette il capitolo della Comunità di Bourges, cioè della provincia di Parigi — anche chiamata di S. Guglielmo (Guillaume) — a Montmorillon e fece il solenne ingresso a Parigi nel pomeriggio del 7 marzo. Un solenne corteo era stato formato dalla carrozza regia, riservata al priore generale, seguita da una filata di 23 carrozze a tiro di sei con le autorità ecclesiastiche e civili e un altro numero di 50 carrozze a tiro semplice. Rimase colà fino alla metà di giugno facendo di tutto per liberare il primo centro scientifico transalpino dell'Ordine: il convento maggiore fondato dal primo maestro dell'Ordine, Egidio da Roma, dagli imbrogli disciplinari in cui già da tanto tempo versava. Le soluzioni da prendere furono discusse in un congresso interprovinciale, convocato a Parigi per il 5 maggio e i giorni seguenti. Erano stati invitati i rappresentanti di tutte le cinque province francesi e dei tre conventi generalizi: Parigi, Tolosa ed Avignone. La provincia di Parigi non si attenne alle decisioni a causa di un fatto verificatosi nel passato, riguardante l'introduzione di una riforma nello studio parigino ³⁷⁾. In un lungo documento la pace fu, per il momento, ristabilita e vennero descritti i rapporti e diritti mutui tra le province francesi ³⁸⁾.

³⁶⁾ Potè fare la visita sacra nella Francia senza alcun assistente generale, *Alias pro parte*, 12, VIII, 1657, Dd 91, f. 4-5; AA 1, 406, nota 4; come anche nella provincia portoghese, *Alias pro parte*, 10 XII, 1659. Dd 95, s. 1.; cfr. anche *Aug.* 18 (1968), 211-212.

³⁷⁾ Cioè nel periodo 1630-38, vedere sopra capitolo IV.

³⁸⁾ Il decreto fu confermato col breve *Pastoralis officii*, 10, VI, 1662, Dd 98, f. 9v. MBR VI, 5, 228-240 e rinnovato *Romanus Pontifex*, 29, X, 1667, BB. vol. 4, MBR VI, 6, 212-214.

In diverse circostanze il Luchini sperimentò l'interesse della casa reale, che aveva con tanta insistenza richiesto la visita in corso : la regina partecipò alla solennità celebrata in onore di S.Monica (4 maggio) e fu anche presente nel giorno della commemorazione della canonizzazione del S.Tomàs de Villanueva (31 maggio). Dopo aver presieduto il capitolo della provincia della Francia a Rouen, nel giugno 1659, il priore generale lasciò la Francia per la visita della Fiandra.

Nella Fiandra e Spagna.

Durante tutto il viaggio, ma particolarmente nelle parti settentrionali il seguito del priore generale si meravigliò delle fortezze e ne fece annotazioni con tanti particolari militari che oggidì avrebbero arrestato il priore generale come uno spia in servizio di un potere nemico.

La visita nella Fiandra, che era ancora parte della provincia di Colonia, fu un passaggio trionfale da un fiorente collegio all'altro. Il Luchini incontrò molte personalità e, fra altri, salutò anche l'interunzio di Bruxelas, mons. di Vecchio, durante la sua permanenza a Lovanio ³⁹). Il 6 settembre creò personalmente il tanto calunniato p. Christianus de Wolf maestro soprannumerario della provincia ⁴⁰).

Verso la fine del mese di settembre, rientrò a Parigi e visitò il convento minore, cioè di S. Nicolas dei *petits pères* ossia della Communauté de Bourges, e si fermò a vedere la chiesa degli agostiniani scalzi (*les petits augustins*) : Notre Dame de la Victoire. Il 22 ottobre, lasciò Parigi e le parti settentrionali del suo impero spirituale con una indelebile impressione dell'incessante pioggia, del forte vento e del freddo, che aveva incontrato. Dopo una visita alla cattedrale di Chartres, si diresse, passando per Bordeaux, verso la Spagna, ove arrivò al convento delle moniali di Rentería con segni di congelamento agli arti inferiori. Il 6 dicembre passò per S.Sebastian e per Burgos; arrivò il 18 dicembre a Valladolid e, dopo una visita turistica al Escorial, entrò in Madrid l'11 gennaio 1660. Ivi partecipò alle solennità, indette

³⁹) Non ebbe contatti con la provincia degli Scalzi nella Germania (cioè con 7 conventi), eretta col breve *Ex communi nobis*, 27, III, 1656, BB. vol. 4. Alla chiesa dell'Ordine a Gand venne concessa l'erezione della confraternita della Madonna di Halle e le indulgenze ivi annesse con un breve del 13, XI, 1658, rinnovato 26, V, 1705, Keelhoff, *Het klooster van Gent*, p. 164, 166.

⁴⁰) Per lui e altri autori vedere Appendice XVII : Personalità.

in occasione della pace conclusa tra la Francia e la Spagna. Poi visitò i conventi dei conventuali e degli osservanti scalzi ossia « recoletos » ⁴¹). Percorse la penisola fino a Sevilla, Antequera e Granada, non dimenticando le moniali che avevano tante fondazioni in questa assistenza. Mentre dimorava a Valencia, visitò i sei conventi appartenenti alla sua giurisdizione e anche quello dei « recoletos ». Durante il viaggio verso Barcelona rischiò di perdere la vita nel fiume Llobregat, dalle cui acque furiose la carrozza venne capovolta, e a stento egli e i suoi compagni si salvarono. Godette della solitudine del convento di Casa de Dios e dello stupendo santuario di Monserrat ⁴²). Lasciò la Catalogna: il 5 settembre 1660, visitò alcuni conventi nel meridione della Francia e anche i due conventi, centri di una osservanza locale, Béziers e Arles. Rivisitò diversi conventi nella valle del Rodano fino a Lione e rientrò a Nizza il 3 gennaio 1661.

Arrivato a Genova, il 16 gennaio, proseguì la visita interrotta tre anni prima a causa della situazione urgente nella Francia. Percorse la valle padana, visitando senza grandi difficoltà anche gli scalzi e, dopo una meritata vacanza di dieci giorni presso i suoi fratelli a Pesaro, rientrò a Roma il 28 marzo 1661.

Il suo generalato fu fino allora come una grande visita di riforma: una cinquantina di documenti con decreti per le diverse province e conventi visitati sono ancora la presente attestazione della sua attività. Come il suo predecessore aveva uno vivo interesse per la storia dell'Ordine. Nominò nel 1656 storico dell'Ordine il belga Fredericus Lessius per continuare il lavoro del p. Cornelius de Kort (Curtius), e insignì dello stesso titolo il p. Jacobus Willemaert, nel 1659.

Dopo un generalato pieno di tante premure, in cui aveva dato tutta la sua persona, non desiderò altro che riposo; si ritirò, dopo il capitolo, nella sua provincia e morì in età di 66 anni il 14 marzo 1664. Il portoghese p. Francisco do S. Agostinho Macedo, francescano osservante e poi indefesso polemista contro il Noris, recitò l'orazione funebre.

⁴¹) Questo con lo scopo di portar fine alla rivalità fra essi e i conventuali, *Inter alias nostrae*, 17, V, 1657, BB. vol. 4 (ivi anche con la data 26, VI, 1657); Dd 91, f. 1-3v. L'assistente spagnolo Andrès Aznar fece confermare la carica apostolica del priore generale nella Spagna, *Exponi nobis nuper*, 5, IV, 1659, Aa 33, s. 1.

⁴²) Potè creare circa 20 maestri in teologia nelle province spagnole, *Alias nos tibi*, 10, XII, 1659, Dd 95, appendice.

PIETRO LANFRANCONI, priore generale 1661-1667.

A proposito della elezione del successore si verificarono duri dissidi, di cui il vescovo e ex-priore generale Filippo Visconti fu testimone oculare. Governatore dell'Ordine era tra le quinte il prepotente cardinale protettore Pallotta ⁴³), che favoriva i marchigiani volendo come priore generale dopo il p. Luchini da Pesaro il p. Pietro Lanfranchi da Ancona (1596-1674) ⁴⁴). Questi fu eletto con 117 dei 120 voti, ma si mormorava che egli aveva comprato i voti distribuendo molti magisteri in teologia. Si diceva che egli avesse distribuiti in sei anni, essendo procuratore generale e vicario in assenza del p. Luchini, tanti magisteri quanti se ne concedono normalmente in 18 anni. Alcuni italiani e gli spagnoli volevano eleggere il maestro Girolamo Valvassori, il quale però ricusò e si sottomise ai desideri del cardinale protettore; cosicchè il Lanfranchi ottenne la maggioranza assoluta dei voti.

Un passo insensato fece esplodere la rivalità, se non la belligeranza, nella penisola iberica: portoghesi e spagnoli lottavano per l'egemonia coloniale e i portoghesi non volevano più stare sotto un assistente spagnolo. Godevano in questo del favore del cardinale protettore, il quale, di propria iniziativa, aveva sollecitato dalla congregazione dei vescovi e regolari un quinto assistente, il portoghese Bonaventura de Playa. Su comando del loro assistente Andrès Aznar, i padri capitolari spagnoli volevano uscire dal capitolo minacciando di creare un vicariato indipendente e di separarsi da Roma negando l'obbedienza al priore generale eletto. Portarono la questione davanti all'ambasciatore della corte di Madrid, don Luis Ponce de León, il quale fu molto duro e si irritò del passo intrapreso. Poco dopo accettò la soppressione

⁴³) Nominato presidente, *Cum sicut accepimus*, 27, V, 1661, AA 11, 41.

⁴⁴) Dd 96-102, Regesta Rev. mi P. Petri Lanfranchii (Vicarii apostolici 1658-61) prioris generalis 1661-1667. La curia generalizia, 1661-1667:

Presidente: Giov. Batt. card. Pallotta;

Priore gen.: Pietro Lanfranchi (Vicario ad iterum 1661: Nicola Oliva e Girolamo Valvassori); vesc. di Terni 1667 (cfr. nota 21), † 1674;

Proc. gen.: Girolamo Valvassori;

Ass. italiano: Giuseppe da Terni, Tommaso Noce;

Ass. francese: François Viogue;

Ass. tedesco: Johann von Breisach (de Judaeis);

Ass. spagnolo: Francisco de Burgos; Nicolàs Tamariz;

Ass. portoghese: Bonaventura de Playa;

Segr. del priore gen.: Bonifacio de' Bonifaci; 1666 Scipione Lazzarini.

dell'assistenza, progettata dal papa, il quale dichiarò di essere stato mal informato.

In seguito, ad imitazione del re cattolico, il re cristianissimo non accettò la creazione dell'assistenza francese, nonostante che il suo primo ministro Mazarin fosse favorevole. Inoltre i due candidati per l'incarico, i padri Thomas Guichens e Jérôme Montal, si accusarono reciprocamente per ostentare di essere il più degno. Questo litigio si protrasse nei mesi immediatamente seguenti al capitolo e la pace non era stata ancora ristabilita verso la metà del mese di luglio. Tutto questo fu troppo per il Lanfranconi, che si ammalò e partì per Ancona il 4 luglio. Vicario generale, col diritto di successione nel caso che il Lanfranconi morisse, fu eletto il p. Nicola Oliva. Il priore generale però si riprese lentamente.

Nel capitolo erano stati esaminati intanto tutti i casi presentati. Si seppe regolare la difficilissima e spinosa questione del magistero e del numero da stabilire per le diverse province spagnole e francesi. Anche un'altra pietra di scandolo fu, senza discussione, temporalmente rimossa : il priore generale riservò a se stesso la nomina del priore di S. Agostino, secondo una terna presentatagli dai conventuali di cotesto convento, stabilendo che, nel caso non fosse stata presentata tale terna, egli avrebbe proseguito all'immediata nomina di un vicario generale.

Anche i dubbi riguardo ai predicatori quadragesimali, agli studi generali e altri intorno al bacellierato di grazia, ai privilegi magistrali, circa la promozione degli studenti al Sacro Ordine e i dubbi intorno alla elezione e alla conferma degli ufficiali dei conventi generalizi furono sciolti. Si ripeterono i decreti riguardanti la modestia e semplicità nel vestire, contro l'uso di portare e conservare armi, contro i giochi di dadi e di carte, intorno alla povertà, al vestiario, al vitalizio e riguardo al deposito e alla cassa comune, intorno all'esproprio regolare e, in fine, s'inculcava di nuovo l'osservanza degli statuti circa l'affiliazione in tutte le province e collegi dell'Ordine.

Sotto la pressione della situazione politica, il convento di Perpignan venno definitivamente unito alla provincia di Narbona e quello di Corbiac alla provincia tolosana. I decreti del capitolo furono promulgati il 21 luglio nella lettera *Cum reverendi Patres* e aumentati con

⁴⁵⁾ Con un indulto speciale lo stipendio delle SS. Messe fu aumentato a tre giuli con il privilegio d'accumulazione delle SS. Messe già accettate fino a questo valore. Delle commissioni furono istituite in tutte le province per far osservare questo indulto; un altro aumentò le SS. Messe perpetue quotidiane a 60 scudi romani.

altri riguardanti la riforma degli studi. Furono prescritti l'orario e la scuola estiva, giudicata molto adatta per la ripetizione delle materie. Questi decreti ⁴⁵⁾ erano la base per le visite che il Lanfranconi incominciò dopo la sua guarigione.

Durante il suo viaggio verso le Marche, nella prima settimana di luglio, il Lanfranconi visitò il cardinale protettore nella sua villeggiatura a Caldarola e si fece poi curare ad Ancona. Nei primi mesi la sua salute non migliorò affatto e venne nominato un altro vicario e commissario generale nella persona del p. Girolamo Valvassori. Dal 1 novembre però, il Lanfranconi poté dire di essere in via di convalescenza definitiva e ascrisse la sua guarigione alla intercessione del S. Tommaso di Villanova canonizzato poco tempo prima. Il 31 gennaio 1662 partì da Recanati e arrivò a Roma il 7 febbraio.

Subito si preparò alla visita dei conventi italiani ⁴⁶⁾ e percorse tutta l'Italia: il meridione, cioè il territorio della provincia di Napoli dal 30 maggio 1662 fino al 12 marzo 1663, e dopo un mese di sosta a Roma, ripartì per le Marche, il Veneto, la Lombardia e la Toscana ritornando a Roma attraverso la Romagna e le Marche. Il quel periodo (11 aprile 1663 - 13 gennaio 1665) visitò principalmente i conventi generali e presiedette alcuni capitoli provinciali ⁴⁷⁾. Durante questi viaggi gradiva molto predicare e celebrare la Messa conventuale; spesso anche visitò dei santuari o celebrò presso le monache. Esaminò anche personalmente gli studenti quando giungeva durante il tempo degli esami.

Nel 1666 sentì che gravi disordini erano avvenuti nei conventi generalizi della Francia, ma egli stesso non poteva rimediarvi più, perchè aveva troppe difficoltà con gli assistenti generali. Il 14 giugno

⁴⁶⁾ Ebbe la facoltà di creare 40 maestri in teologia, *Cupientes ut*, 14, IV, 1662, e inoltre due in ciascuna provincia dell'Ordine, id., 10, IV e 8, VIII, 1663; e di fare la visita sacra con uno assistente accompagnatore, *Cum sicut nobis*, 7, VI, 1662, BB. vol. 4. Altri brevi riguardanti i magisteri: i maestri creati alle università fuori dell'Ordine godono gli stessi privilegi, *Alias nos tibi*, 15, IX, 1663, BB. vol. 4; il p. Juan de Albarado ricevette il grado, *Nuper pro parte*, 31, III, 1663, Dd 98, f. 109v. Evangelista Marani, *Religionis zelus*, 26, IV, 1663; i due magisteri recusati dalla congregazione centorbitana si concessero alle province di Napoli e della Sicilia, *Alias nos tibi*, 21, XI, 1663; il p. André Restaurand, predicatore regio alla corte francese, ricevette gli onori magistrali *Religionis zelus*, 9, VII, 1664, BB. vol. 4.

⁴⁷⁾ Il 22 ottobre mandò l'assistente tedesco Johann von Breisach nella Germania come visitatore generale, *Religionis zelus*, 28, XI, 1663, BB. vol. 4, per sanare lo scandalo di Brno, per cui l'abate Hufnagel dovette dimettersi. Vedere il cap. seguente.

costoro gli contestarono di nuovo il diritto di nominare, senza prima averli consultati, il priore del convento generale di S. Agostino. Il Lanfranconi si difese dichiarando che tale nomina era suo privilegio personale. In seguito, si intentò causa presso la congregazione dei vescovi e dei regolari. Nel gennaio 1667 la congregazione decise diplomaticamente circa questa lite tra l'intransigente priore generale e i prepotenti assistenti: *remittitur ad proximum capitulum generale*. In quella occasione il suo successore fu del parere del Lanfranconi, confermò privatamente il p. Agostino Previtali priore del convento maggiore romano e costrinse gli assistenti di accettare il fatto compiuto.

Verso la fine del suo mandato, il Lanfranconi dimostrò anche una grande cura per la povertà e proibì col decreto del 17 luglio 1666 a tutti i superiori italiani, che i loro sudditi commerciassero a proprio profitto o che amministrassero a proprio vantaggio dei beni e delle possessioni. Decreto che non bastò a sradicare una consuetudine tanto tradizionale dell'Ordine, le cui radici rimontano al periodo della formazione dell'Ordine nel Duecento ⁴⁸).

Un conflitto più serio del precedente fu quello, circa l'autorità, tra lui e il cardinale protettore Giovambattista Pallotta. Il Lanfranconi era stanco delle ingerenze del cardinale e della sua politica, basata su amicizie private nella sua clientela agostiniana, e ne informò il papa regnante. La conseguenza fu che, dai primi giorni di gennaio 1667 fino al mese di marzo, ci fu una visita apostolica effettuata dal cardinale Girolamo Vidoni e mons. de'Angeli. Neanche l'esito della visita fu soddisfacente e il Lanfranconi negò di accettare il cardinale Pallotta come presidente del futuro capitolo generale. Onde dei nuovi litigi.

GIROLAMO VALVASSORI, priore generale 1667-1673.

Il generalato del p. Lanfranconi finì come iniziò: con un capitolo ⁴⁹) nel quale la carità fraterna raggiunse un'abbassamento umiliante a causa del comportamento dittatoriale del cardinale protettore, il quale, morto il papa Alessandro VII, aumentò il suo potere. Egli voleva regolare il capitolo a suo capriccio dando appoggio agli assistenti

⁴⁸) Cfr. B. van Luijk, *Gli eremiti neri nel Duecento*, Pisa 1968; *Catholica*, o.c. I. 187, voce Augustijnen.

⁴⁹) Le consuete indulgenze furono concesse con il breve *Cum sicut accepimus*, 8, IV, 1667, AA 11, 225.

generali nella loro azione contro il priore generale emerito. Non vi riuscì, come già indicato, ma causò un grande disordine durante sette giorni di sgradevoli liti (21-28 maggio 1667). Il cardinale non volle reggere il capitolo secondo le Costituzioni dopo l'elezione del p. Girolamo Valvassori a priore generale con 112 dei 113 voti ⁵⁰⁾. Il Lanfranconi insistette sul diritto del priore generale di comporre le terne per gli ufficiali curiali, sotto la minaccia di un ricorso al nuovo papa eligendo e alla congregazione. La maggioranza dei padri capitolari vi aderì, ma il cardinale, un'altra volta dichiarandosi libero delle Costituzioni e favorito in ciò dall'indifferenza del neo-eletto, propose i suoi candidati per i posti di procuratore generale e di assistente italiano. Prima dell'elezione degli altri ufficiali, si fece leggere le costituzioni dei papi Clemente VIII e Paolo V, inserite nel breve di Alessandro VII *Admonet nos suscepti cura* del 1 luglio 1661 ⁵¹⁾, in cui veniva proibita la concorrenza agli uffizi nell'Ordine con l'uso di favori da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche. Finita la lettura, il cardinale propose gli eligendi per le assistenze della Spagna e della Francia. Prima dell'elezione dell'assistente tedesco, i padri capitolari della detta assistenza si opposero, perchè l'assistente Johann von Breisach (che si chiamava in latino *Johannis de Judaeis*) avendo ottenuto un breve personale in suo favore, difendeva la proroga del suo mandato per un'altro sessennio ⁵²⁾. Gli oppositori dimostrarono che l'elezione sarebbe invalida, se prima detto breve non fosse annullato. I definitori generali, a causa della procedura seguita dal suddetto assistente non volevano accettarlo

⁵⁰⁾ Dd 103-109, Regesta Rev. mi P. Hieronymi Valvasorii, 1667-1673. La curia generalizia, 1667-1673 :

Presidente : Giov. Batt. card. Pallotta ;

Priore gen. : Girolamo Valvassori, vescovo di Pesaro 1677 (cfr. nota 21), † 1684 ;

Proc. gen. : Giuseppe Eusani, sacrista di Sua Santità 1669, † 1692 in età di 76 anni ;

Nicola Oliva ;

Ass. italiano : Aurelio Sarto (Sarti), † 1671 ; Domenico Valvassori col breve *Religionis zelus*, 2, V, 1671, BB. vol. 4, in data 30, V, Dd 108, f. 44 ;

Ass. francese : Alexius Gondi ;

Ass. tedesco : Johann von Breisach, † 1672 ; Michael van Hecke ;

Ass. spagnolo : Alonso Balmaseda de la Cerda ; 1670 vescovo di Cassana, Geronte e Zamora (cfr sopra nota 21), † 1684 ; Inigo de la Cerda, nominato col breve *Cum autem sicut*, 4, VI, 1670, AA 1, 407, nota 4 ;

Segr. del priore gen. : Francesco Maria Ferragatta, † 1677.

⁵¹⁾ Mainardi, Bull. Rom., VI, 5 p. 152, No 345.

⁵²⁾ *Cum itaque sicut*, 9, V, 1667, AA 1, 406, nota 5 ; BB. vol 4.

come assistente. Il cardinale però decise in favore del breve ottenuto e ordinò l'accettazione del sessennio concesso da Alessandro VII.

Il 1 giugno, nella tarda sera, si procedette all'elezione dei priori provinciali italiani, anche questi proposti dal cardinale. Finite le votazioni e le elezioni verso le tre della notte il cardinale sospese l'adunanza. La Sicilia non ottenne un priore provinciale perchè i quattro candidati proposti erano persone non grate e il cardinale rimise la soluzione del caso al priore generale. La sera susseguente si procedette alla nomina dei priori dei 16 conventi generalizi. Durante questa sessione, tenuta come tutte le altre nella Biblioteca Angelica, il cardinale sollevò la questione circa il magistero in teologia di nove padri, lamentandosi dell'assurdo numero di magisteri concessi, che erano stati più di cento nel sessennio trascorso. Il suo giudizio era contrario ai decreti capitolari e perciò si decise di non tenerne conto. Poi il Pallotta indisse la fine del capitolo ⁵³), dichiarando che le cose ancor da trattarsi toccavano al definitorio generale. Questo era composto da 14 membri, di cui facevano parte oltre agli ufficiali neo-eletti, anche gli ufficiali dimessi: il superbo ex-assistente francese Thomas Guichens, il priore con il reggente del collegio maggiore romano i padri Agostino Previtali e Nicola Oliva e il portoghese Francisco Azevedo per le questioni della sua provincia. Poi il cardinale si congedò ed entrò in conclave per l'elezione del nuovo pontefice ⁵⁴).

Nel primo anno del suo generalato il Valvassori si applicò alla soluzione dei problemi venuti a sua conoscenza durante il capitolo. Regolò i magisteri nelle province americane, rimosse il degradato abbate Huffnagel da Brno ⁵⁵) e elevò l'irlandese Augustin Gibbon al provincialato della Svevia. Aprì anche la causa di beatificazione del padre peruviano Juan Ortiz nominando quale procuratore della stessa il p. Domingo Cifuentes.

Nella lettera circolare *Ubi primum* del 18 luglio 1667, egli scrisse di non voler dare nuove leggi, ma chiese l'osservanza dei decreti

⁵³) Negli atti del capitolo il bilancio delle spese, introiti ed uscite per un tale convegno, indica che: 1767 scudi furono spesi per le dispute teologiche, per il ciclo di panegirici e per il vitto e l'alloggio dei padri capitolari. Le collette consuete ascessero a 1207 scudi, cosicchè il deficit fu di 560 scudi, da pagera dalle province italiane.

⁵⁴) Poco dopo questo difficile capitolo, il Lanfranconi fu nominato vescovo di Terni, dove morì in età di 78 anni nel 1674.

⁵⁵) Questo padre, insignito poi col privilegio d'assistente generale, perì come un eroe durante l'assedio turco di Vienna nel dicembre 1683.

già emessi dai suoi predecessori e delle Costituzioni. Indicava come punto di primaria importanza che non si ammettesse nell'Ordine ogni giovane che si presentava, ma solo i migliori dopo un esame rigoroso, perchè temeva che l'Ordine perisse per mancanza di buoni sudditi. Con sudditi non bene disposti, ammoniva, l'osservanza si rilascia. Da ora in poi, stabiliva, si devono riceverli solo in numero necessario e curarne la buona educazione sotto la guida di un maestro adatto. I novizi, professi e conversi devono essere istruiti nella regolare osservanza, nell'umiltà, nel canto, nei riti, nelle cerimonie, nel breviario e imparare la Regola di S. Agostino a memoria in latino o nella lingua vernacola.

Poi attuò la visita del convento parigino ⁵⁶⁾, tanto desiderata dal re francese, Ludovico XIV. Dopo una breve preparazione partì con il suo socio il p. Nicola Oliva il 1 ottobre 1668 ⁵⁷⁾. Ebbe le stesse raccomandazioni apostoliche che il suo predecessore Luchini e seguì anche quasi lo stesso itinerario : Nizza - Arles - Lione, proseguendo però poi per Nevers ⁵⁸⁾, e arrivò a Parigi il 28 novembre. Scopo principale della sua visita era il riordinamento dell'economia sia delle province che dei conventi. Perciò richiese il bilancio economico degli ultimi dieci anni di tutti i conventi. La sua intenzione non era puramente finanziaria : desiderava evitare la soppressione dei conventi giudicati inutili da una commissione regia. Dovette però, sembra, su comando del re effettuare la chiusura di tutti i noviziati per un biennio. Mandò ai conventi un formulario del governo con 63 domande, uguali a quelle del documento pontificio degli anni 1649-50 riguardo alla soppressione realizzata in Italia. Le domande erano dettagliate, fino a richiedere il numero del bestiame e del pollaio con una esatta informazione della loro produzione : il latte, la carne, le uova ecc. Tutto questo realizzò nei mesi di dicembre 1668 e gennaio 1669. Poi iniziò la visita locale in Parigi e esaminò rigorosamente la situazione del convento

⁵⁶⁾ Da fare senza l'assistente, ma accompagnato da due sudditi benivisti, *Iniuncti nobis*, 28, IX, 1668, Dd 105, f. 140 v; BB. vol. 4; poté anche prorogare i capitoli provinciali acciocchè potesse presiederli, *Cum sicut pro parte*, 8, VI, 1669, BB. vol. 4, e creare in ciascuna provincia e congregazione due maestri in teologia, *Cupientes ut*, 17, IX, 1670, Dd 107, f. 172.

⁵⁷⁾ In quell'anno fondò, con l'aiuto del nunzio apostolico nella Svizzera un ospizio in onore della Madonna di Selva a Lucerna, *Exponi nobis nuper*, 20, IV, 1668, BB. vol. 4.

⁵⁸⁾ Per l'itinerario vedere la carta geografica inserita.

maggiore, come quella del minore (S. Nicolàs dei « *petits pères* ») e visitò anche il convento degli Scalzi, Notre Dame de la Victoire.

In quel periodo il procuratore generale Giuseppe Eusani fu eletto sacrista di S. Santità ⁵⁹). Il p. Nicola Oliva prese il posto di procuratore generale e subito partì da Parigi. Nuovo socio del priore generale divenne il p. Lorenzo Perini. Il 3 maggio il Valvassori rilasciò i decreti per il convento maggiore di Parigi. Questi erano in genere uguali a quelli del p. Luchini con alcuni aggiornamenti. Di rilievo è il capitolo *De ordinata subordinatione*, cioè riguardo alla ubbidienza e alla pace monastica, il debole della famiglia religiosa parigina. Nella stessa maniera procedette nel convento generalizio di Tolosa, che viveva in grande discordia con la provincia omonima. Ugualmente ristabilì la concordia tra la provincia della Provenza e il convento generalizio di Avignone. In tutti i tre studi generali francesi la situazione era identica: rivalità regionale e interprovinciale era alla base dei disordini che di tempo in tempo gravamente turbarono e minacciarono l'andamento degli studi e della vita quotidiana. Ivi il Valvassori sentì di prima mano le notizie della morte del nestore degli storiografi agostiniani: Simplicien de St. Martin poco tempo prima incontrato e apparso come molto robusto. Questi infatti morì, in età di 98 anni, il 2 agosto 1669.

Il 14 novembre susseguente, il priore generale rientrò in Italia e proseguì ivi la visita ⁶⁰). Esaminò l'economia dei conventi, esortò ad officiare rettamente e devotamente il culto divino e provvide al buon regime dei conventi. Principalmente si soffermò nei conventi generalizi e percorse la penisola italiana fino a Napoli. L'unica disarmonia riscontrata fu il comportamento degli Scalzi della congregazione d'Italia e della Germania. I suoi superiori si opponevano tenacemente alla partecipazione attiva alla visita dall'assistente italiano, negandogli ogni diritto riguardo alla congregazione. Gli Scalzi erano già da molto tempo contrari alla soprintendenza del priore generale dei conventuali e giudicavano il suo interesse come ingerenza indebita in un'Ordine indipendente. Imitavano, ma in modo più deciso, i recolletti spagnoli e la congregazione di osservanza lombarda nel farsi autonomi.

Il Valvassori ebbe un vivo interesse per la vita spirituale e lo mostrò anche come grande promotore della meditazione quotidiana ⁶¹),

⁵⁹) *Hierarchia Catholica*, V, Patavii 1952, 217; 320.

⁶⁰) Con il privilegio di farla con solo un'assistente accompagnatore, *Cum sicut nobis*, 23, XI, 1671, Dd 108, f. 245v.

⁶¹) Per tale pia pratica applicata per quindici minuti ottenne un'indulgenza di 100 giorni, *In ea quae*, 19, III, 1671, Dd 108, f. 89.

specialmente quando, nel 1671, per rimediare al rilassamento generale della pia pratica, essa fu arricchita di alcune indulgenze. Molto fece, nel campo liturgico, il neo-eletto sacrista papale, mons. Eusani. Egli procurò l'introduzione di nuovi uffici nel breviario agostiniano : di S. Liberato e soci nel 1671, della B. Veronica da Binasco e del B. Giovam Buono nel 1672. Dal 1673 mons. Eusani fu membro della commissione per la revisione del messale dell'Ordine e ottenne nello stesso anno l'ufficio e la messa votiva mensile in onore di S. Nicola ⁶²⁾.

Il 20 dicembre 1672, Valvassori si mostrò molto riconoscente verso il suo segretario, Francesco Maria Ferragatta, che aveva composto l'orazione in onore di S. Agostino *Deus qui abditiora* e l'antifona per i Vespri della festa della Traslazione di S. Monica, *Haec est vera mulier* ⁶³⁾

Alla fine del suo generalato, Valvassori dovette di nuovo constatare che la rivalità umana minacciava continuamente la pace e l'armonia tra i suoi consiglieri quotidiani a causa di mancanza di umiltà e di senso di unità. Nel dicembre 1672, l'assistente tedesco Johann von Breisach morì essendo vescovo suffraganeo eletto di Spira. Quasi mai era stato a Roma, rimanendo e viaggiando nella Germania come visitatore generale e apostolico. A suo successore fu eletto il belga Michael van Hecke ⁶⁴⁾. In tale occasione l'arrivista assistente spagnolo Íñigo de la Cerda protestò perchè ebbe l'ultimo posto (in se storicamente giusto) tra gli assistenti, nonostante fosse il più anziano per età e per promozione al magistero. Insistette fino a creare una causa apostolica per poter raggiungere il suo scopo personale, sacrificando la pace nel governo supremo dell'Ordine ⁶⁵⁾. In tale circostanza si aprì il capitolo generale. Il 3 dicembre 1677 il Valvassori abdicò e fu nominato vescovo di Pesaro.

⁶²⁾ Ottenne anche un'indulgenza plenaria da lucrare nelle feste dei santi dell'Ordine, *Universis Dei*, 18, XII, 1671, Dd 108, f. 251; Höhn, con l'inizio *Unigenti Dei*, op. cit., p. 293; e una nella festa del Nome di Maria Santissima (20 ott.), *Ex iniuncti nobis*, 6, VIII, 1672; rinnovata il 4, III, 1678, *Exponi nobis nuper*, BB. vol. 4. Preparò una nuova edizione del Messale e del Breviario O.N.; questi furono prescritti col breve *Ex iniuncto nobis*, 28, IV, 1673, AA 4, 129-131, e proibì alle case editrici per 10 anni l'edizione di codesti libri già esistenti, *Cum sicut dilectus*, 28, IV, 1673, BB. vol. 4. Cfr. Appendice XVIII, La vita liturgica.

⁶³⁾ Poi cambiata in : *Haec est vera vidua*.

⁶⁴⁾ *Religionis zelus*, 7, XII, 1672, Dd 109, f. 209; AA 1, 406, nota 6, però con l'inizio *Cum itaque sicut*. Per la bibliografia riguardante questo padre vedere Appendice XVII, Personalità e XXVIII, Teologia agostiniana e giansenismo.

⁶⁵⁾ Si procurò la rinnovazione per un sessennio, *Religionis zelus*, 24, XII, 1672, Dd 109, f. 226v; AA 1, 407, nota 1.

NICOLA OLIVA, priore generale 1673-1677.

Questo capitolo ⁶⁶⁾ fu presieduto dal nuovo cardinale protettore Lorenzo Imperiali ⁶⁷⁾, che successe al card. Pallotta, il quale, per circa trenta anni, aveva seguito e guidato, talvolta arbitrariamente, le vicissitudini dell'Ordine. Il capitolo s'iniziò il 18 maggio 1673 e diede all'Ordine, in 20 dello stesso mese, come nuovo moderatore supremo il toscano Nicola Oliva, † 1684 ⁶⁸⁾, che ottenne 97 dei 117 voti. Furono eletti i curiali eccetto gli assistenti della Germania, Michael van Hecke, e della Spagna, Inigo de la Cerda, perchè erano già stati prima confermati nel loro ufficio con brevi apostolici ⁶⁹⁾.

Questa volta il definitorio generale ebbe dodici membri, compresi fra loro un messicano e un portoghese. L'ultimo fu aggiunto di nuovo a causa dei dissidi politici che dividevano la penisola iberica : spagnoli e portoghesi continuavano a guardarsi come giudei e samaritani. Il capitolo durò soltanto sei giorni, cioè fino al 24 maggio, e il definitorio generale fino al 11 giugno. In quel periodo il priore generale ottenne la solita facoltà di creare 40 maestri soprannumerari in tutto l'Ordine ⁷⁰⁾.

Dopo aver redatto i decreti per la provincia della Castiglia e per il convento maggiore parigino, il p. Oliva iniziò il rinnovamento degli

⁶⁶⁾ Durante il capitolo i fedeli potevano lucrare un'indulgenza plenaria in tutte le chiese dell'Ordine alle consuete condizioni, *Cum sicut*, 6, III, 1673, Dd 109, f. 298.

⁶⁷⁾ *Cum sicut*, 22, III, 1673, Dd 109, f. 323v, 393v; AA 11, 273.

⁶⁸⁾ Dd 110-114, Regesta Rev. mi P. Nicolai Olivae, 1673-1677.

⁶⁹⁾ La curia generalizia, 1673-1679 :

Presidente : Lorenzo card. Imperiali;

Priore gen. : Nicola Oliva; 1677 vesc. di Cortona (vedere sopra nota 21), † 1684, Domenico Valvassori (vic. gen.);

Proc. gen. : Domenico Valvassori; 1677 Fulgenzo Travalloni;

Ass. italiano : Girolamo Ripa;

Ass. francese : Jérôme Moral;

Ass. tedesco : Michael van Hecke, † 1687;

Ass. spagnolo : Inigo de la Cerda; 1683 vesc. di l'Aquila (vedere sopra nota 21), † 1702;

Segr. del priore gen. : Camillo Canali.

⁷⁰⁾ *Cupientes ut*, 11, IV, 1674, indica due per ciascuna provincia in tutto l'Ordine, BB. vol. 4. Personalmente ricevettero il breve del magistero : p. Atanasio Penna, *Religionis zelus*, 15, V, 1673, Dd 109, f. 393, Isidoro Ramón, 12, VI, 1673, ib.; Antonio de la Enzina, 18, V, 1675, ib.

studi per rimediare all'assentismo dalla scuola. Il primo convento nel quale pubblicò la riforma, fu quello perugino, ove era stato celebrato il capitolo e dove egli indisce subito una visita. Dappertutto dimostrò una cura speciale per i *professoria* e noviziati, affinché venisse assicurata la buona formazione della gioventù ⁷¹). Aveva, come i suoi predecessori, un'alta idea dell'osservanza regolare. Esigette una povertà reale: ognuno doveva consegnare, depositare i suoi denari, non soltanto in iscritto con la formula dell'esproprio, ma cederli realmente, in natura, alla cassa comune. Gli oggetti di oro e d'argento o semplicemente di lusso dovevano essere tolti dalle camera e celle. Anche l'economia dei conventi, che tanto soffrivano per gli interessi personali dei religiosi, doveva essere sanata. Perciò ordinò la compilazione d'inventari, affinché la negligenza nelle cose comuni si convertisse in attenzione e cura speciale. In ogni convento le carte di valore dovevano essere bene custodite e conservate in un archivio conventuale. Per essere sicuro dell'osservanza di questi decreti ne intimò la lettura mensile.

Prima di recarsi a Roma, percorse ⁷²) l'Umbria, la Toscana, la Lombardia, la valle padana — con eccezione del Veneto — e le Marche ristabilendo l'osservanza nei conventi generalizi. Arrivò a Roma il 21 marzo 1675, più di un'anno e mezzo dopo la sua elezione. Non esitò a riformare anche il primo convento dell'Ordine, quello romano di S. Agostino, richiedendo anche là l'osservanza della povertà reale. Poi scrisse una lettera pastorale per tutto l'Ordine, *Inter caetera*, insistendo sulla creazione di un deposito o cassa comune, sulla semplicità delle camere, sulla consegna delle elemosine anche da parte dei predicatori. Questi ultimi in futuro non dovevano conservare più nulla a scopo personale.

Gli Scalzi.

Il 20 aprile 1675, il priore generale Oliva concedeva alla congregazione degli *scalzi del Portogallo* un proprio vicario generale per un sessen-

⁷¹) Per la bibliografia cfr. Appendice XIX, La vita spirituale e XX, Lo studio.

⁷²) Potè fare la visita sacra con un'assistente accompagnatore, *Cum sicut nobis*, 17, III, 1674, Dd 111, f. 17. Sempre ritorna questo breve perchè esime dall'osservanza del breve di Clemente VIII, non ancora annullato, che prescriveva la presenza di tutti i quattro assistenti. Nicola Oliva ricevette il titolo di commissario apostolico per tutto l'Ordine e anche per gli Scalzi fuori d'Italia, *Inter alias nostrae*, 17, III, 1674, Dd 111, f. 14v-17; 48-50v.

nio, mettendo così fine alle lunghe controversie, dando origine a una nuova congregazione nell'Ordine ⁷³⁾.

La storia della riforma scalza ⁷⁴⁾ segna fin dall'inizio una continua burrasca. Causa principale ne è stata la congregazione francese, fondata nel 1596 dal p. François Amet e riconosciuta nel 1610. Già nel 1628, ci fu il primo tentativo di liberarsi dalla giurisdizione del priore generale, che era sempre un conventuale, ma fu sventato. La questione si aggravò con la redazione di Costituzioni peculiari, approvate nel 1632 e pubblicate (però non prima del 1642) con aggiunte offensive e false circa la giurisdizione del suddetto priore generale. Nel 1640 un aspra lite si iniziò nella Francia in occasione di una visita canonica effettuata nel convento di Marsiglia dal priore provinciale conventuale della Provenza, Louis Palluat. Le buone relazioni furono duramente turbata anche dalle *Lites de imaginibus*, che raggiunsero il culmine verso il 1644. La questione era, se fosse lecito rappresentare i santi dell'Ordine, come S. Agostino, S. Nicola, S. Monica, la B. Rita ecc. nell'abito degli scalzi. La lite non sarebbe mai stata tanto accanita se gli scalzi non avessero presentati i padri conventuali come figli spuri di S. Agostino. La lite non era ancora spenta nel 1670, a causa delle decisioni ambigue delle congregazioni romane e dell'indecisione di diversi cardinali protettori ⁷⁵⁾ Quanto tesi fossero i rapporti tra gli scalzi e i conventuali o calceati appare dal dubbio proposto nel 1651 : *num professio Discalceatorum qui transeunt in Calceatos valida sit* ? Un altro fatto spiacevole fu la rivalità nell'elezione alla sede vescovile d'Ipbona (Bône), nel 1644, tra il candi-

⁷³⁾ Approvata sotto il titolo *Congregatio Conceptionis B.M.V. Immaculatae Regni Portugalliae* e aveva 10 conventi : due a Lisbona e poi : Santarem, Monte Moronovo, Evora, Extremos, Portalegren, Moncaras, Porto de Mos e Cassarica (cfr. l'Atlante Agostiniano), *Sollicitudo pastoralis*, 8, II, 1675, David a S. Maria, op. cit., p. 100-108; Dd 111, f. 381-383. Nel 1671 si proibì, senza esito però, la propagazione degli scalzi nel Portogallo, *Alias emanaverunt*, 28, I, 1671, Fernandez, Bull. II, 505. Questi scalzi contestarono al priore generale anche la giurisdizione sulle monache scalze nei monasteri della SS. Trinità e della Concezione Immacolata, ambedue a Lisbona, *Alias emanaverunt*, 28, I, 1671, BB. vol. 4; *Ex iniuncti nobis*, 27, II, 1671, Dd 107, f. 310. Il titolo della congregazione corrispondeva all'introduzione della nuova devozione mariana nell'Ordine, come appare dal breve *Exigit commissae nobis*, 31, X, 1667, BB. vol. 4.

⁷⁴⁾ Per la bibliografia, vedere quattro appendici riguardanti le quattro assistenze : XXIV, XXV, XXVI, XXVII.

⁷⁵⁾ Ma nel 1674 si concesse la partecipazione di tutti i privilegi dei conventuali agli scalzi, *Cum sicut accepimus*, 3, III, 1674, David a S.M., op. cit., p. 95-99; Fernandez II, p. 523. Col breve *Exponi nobis*, 21, III, 1729 si approvò di presentare i santi dell'Ordine nell'abito degli scalzi, David a S.M., p. 178.

dato conventuale Louis Palluat e quello proposto dal vicario generale degli scalzi. Sembra che quest'ultimo, il p. Maurice de la Mère de Dieu, abbia prevalso grazie alla dote più pingue che fu presentata a Roma per assicurare alla sua congregazione l'erezione del vescovato menzionato ⁷⁶).

Dal 1653 la congregazione francese non mandò più gli atti capitolari, ad eccezione di alcuni periodi più o meno pacifici. In questi si comunicava soltanto l'elezione del vicario generale, nonostante fosse stato stipulato un'accordo, nel 1668, con il priore generale circa la designazione del *praeses capituli* ⁷⁷).

L'intenzione di separarsi dall'Ordine fu imitata anche dalla congregazione-madre degli scalzi, quella della Spagna, i cui membri portavano il nome di « recoletos » (recolletti) ⁷⁸). Nel 1654 il vicario generale spagnolo non mandò gli atti del capitolo celebrato, ma soltanto l'avviso, che egli era stato eletto. Il priore generale reagì energicamente, ma invano.

Nel 1653 la congregazione italo-tedesca assunse un'altra volta il titolo di priore generale per il suo superiore maggiore in luogo di quello di vicario generale ⁷⁹). Si contestò al priore generale dei conventuali, o almeno al suo assistente per l'Italia, il diritto di fare la visita nella congregazione; un fatto che in ogni generalato causò dei reclami presso la S. Sede ⁸⁰).

L'evoluzione dello spirito separazionista è chiaramente illustrata da alcuni privilegi che gli scalzi si procurarono negli anni 1626-1678

⁷⁶) Però egli non figura in *Hierarchia Catholica*, IV.

⁷⁷) *Exponi nobis nuper*, 11, IV, 1669, BB. vol. 4. La congregazione francese accettò il convento della congregazione lombarda: S Nicolas de Brou in Bourg en Bresse col breve *Exponi nobis*, 1, III, 1669, BB. vol. 4. I rapporti con l'Ordine esitevano ancora verso la fine del secolo, quando si introdussero alcuni decreti riguardanti il canto gregoriano *Exponi nobis nuper*, 17, III, 1698, BB. vol. 4.

⁷⁸) Nel 1653 dovettero restituire ai conventuali della provincia aragonesa un convento a Valencia e quello di Gandia, *Universis et singulis* (?), 1, X, 1653, AA 5, 466. Essi avevano anche difficoltà con i padri Trinitari a Roma, come indica il concordato fra loro confermato col breve *Militantis Ecclesiae*, 15, III, 1666, Fernandez II, p. 462.

⁷⁹) Il primo tentativo risale al 1626. L'ultima usurpazione citata fu condannata col breve *Exponi nobis*, 16, III, 1674, Dd 110, f. 309v. Due anni dopo però si dichiarò il convento romano di Gesù e Maria studio generale sotto la giurisdizione del vicario generale, *Sollicitudo pastoralis*, 27, IV, 1676, BB. vol. 4, e ottenne la protezione apostolica per le librerie della Congregazione, *Conservationi*, 24, XII, 1671, David a S.M. p. 92.

⁸⁰) Il titolo di capitolo generale concesso al convegno degli scalzi non piacque ai conventuali e fu condannato, *Militantis Ecclesiae*, 16, VI, 1659, David a S.M., p. 65.

riguardo al potere del vicario; riguardo agli assistenti generali dei conventuali e all'erezione della confraternita dei Cinturati ⁸¹⁾. Un cambiamento fondamentale nell'ideale della stretta osservanza, professata all'inizio dagli scalzi, fu operato dalla definitiva introduzione della povertà mitigata nel 1710 ⁸²⁾. In quell'anno si stabilì che ogni convento poteva acquistare dei beni mobili e immobili, poichè la questua non era sufficiente per il mantenimento, come già messo in rilievo nel 1665 e nel 1680. Un'altro tentativo di separazione, però da parte degli scalzi della Spagna, fu portato davanti alla curia pontificia nel 1716. Ma la curia diede ragione al priore generale conventuale e gli spagnoli dovettero ritirare la domanda.

In molte altre circostanze però, gli scalzi si mostravano sudditi pacifici e presentavano i loro auguri al priore generale, come appare durante le sacre visite fatte dai priori generali Luchini e Valvassori nella Spagna e nella Francia. Soltanto in Italia la situazione rimase sempre abbastanza tesa ⁸³⁾, sebbene la visita apostolica del 1747, curiosamente affidata al priore generale dei conventuali, Agostino Gioia, venisse bene accettata ⁸⁴⁾. I 54 decreti, che emisse, rimasero

⁸¹⁾ 26 maggio 1626 : Vicarius habet omnia iura et praerogativa cuiuslibet generalis alterius Ordinis; 21 aprile 1663 : Assistentes generales OESA nullum ius habent in visitatione prioris generalis eiusdem apud discalceatos peracta; 30 settembre 1678 : Omnes vicarii generales diversarum congregationum confraternitates Cincturatorum erigere possunt in propriis solum ecclesiis, non autem eas aggregare archiconfraternitatem Bononiae, David a S. Maria, *Bullae Summorum Pontificum, Sacrae Congregationis decreta ad augustinienses excalceatos spectantia*, Romae 1742.

⁸²⁾ Omnes conventus possunt ab hoc anno acquirere bona stabilia et possessiones, quia mendicatio ac eleemosynae non sufficiunt, ut iam decretum anno 1665 et 1680, ib. Per notizie biografiche dei membri-autori, *Aug.* 18 (1968) 205 ss.

⁸³⁾ Specialmente dopo la dichiarazione che il loro vicario doveva sottomettersi alla giurisdizione del priore generale conventuale, *Libenter ea largiri*, 1, I, 1727, David a S.M., p. 138; ma si confermarono altri favori, *Dudum per fel rec.*, 27, IX, 1727, e *Romanus Pontifex*, 30, III, 1732, ib. 168-174; 198.

⁸⁴⁾ La nomina col breve *Supremae Apostolicae* 25, IX, 1747, A. Gioia, *Acta sacra visitationis etc.*, Romae-Fulginiae 1748, cfr. B. van Luijk, *Der Augustiner-Eremit Agostino Gioia 1695-1751*, Würzburg 1959. p. 123 e 78-81.

Una succinta storia di questa congregazione è offerta dai brevi che ho potuto raccogliere. Fu approvata la divisione in province italiane, *Exponi nobis*, 30, IV, 1692, David a S.M., p. 116; la erezione della provincia tedesca : *Nuper pro parte*, 30, VI, 1692, ib. 113; la provincia romana fu divisa e si eresse quella del Piceno, anche detta di Ferrara, *Exponi nobis*, 21, III, 1731, ib. 27, 189. A quest'ultima provincia venne tolto il diritto di nominare i propri superiori e di accettare dei novizi, perchè soffriva di dissidi interni, *Suprema apostolica*, 4, III, 1760, BB. vol. 5. Gli scalzi d'Italia ricevettero il permesso

quali norme direttive in cotesta congregazione per alcuni decenni ⁸⁵⁾).

Gli scalzi attendevano alle stesse attività che i conventuali. Nelle tre province spagnole si nota inoltre una meravigliosa partecipazione al lavoro missionario sia nell'America Latina, ove si formò la *congregazione della Candelaria* ⁸⁶⁾, vicina a Bogotá, sia nelle Isole Filippine, un territorio che diventò una provincia separata verso il 1670 ⁸⁷⁾. I vicari generali spagnoli governavano con mano forte facendo sempre costante attenzione alla osservanza, come appare dai molti decreti emessi dopo ciascun capitolo nel Sei e Settecento ⁸⁸⁾. La risonanza dell'ideale degli scalzi nel mondo femminile era molto forte, come attestano le numerose fondazioni di monasteri delle Agostiniane Scalze, specialmente nei regni spagnoli ⁸⁹⁾.

di celebrare i capitoli provinciali, *Nuper pro parte*, 30, VI, 1692, David a S.M., p. 113; confermato: *Exponi nobis* 30, IV, 1701, ib. 116, e avevano dappertutto gli altari privilegiati quando si celebrava la Messa per i defunti frati e suore della congregazione, *Cum sicut dilectus*, 19, VI, 1741, ib. 210; dovettero osservare in tutti i conventi le stesse direttive riguardo al canto piano, alla tonsura grande e al capuccio rotondo, *Cum sicut*, ib. 130. Membri che erano consanguinei in primo e secondo grado non potevano insieme partecipare ai capitoli provinciali, *Exponi nuper*, 24, XI, 1702, ib., p. 119; un decreto non applicabile a capitoli conventuali quando ne partecipavano almeno 12 vocali, *Alias pro parte*, 20, IX, 1723, ib. p. 122; in caso di ricorsi gli scalzi dovevano osservare il processo normale, *Alias nos generali*, 2, XII, 1733, ib., p. 204; 7, XII, 1733, BB. vol. 5.

Per una storia dettagliata vedere G.M. Raimondo, *Gli agostiniani scalzi*, Genova 1955 e la bibliografia nell'appendice XXIV.

⁸⁵⁾ Confermati con il breve *Iniuncta nobis*, 27, III, 1748, B. van Luijk, op. cit., p. 123; vennero mitigati *Iniuncta nobis*, 27, II, 1761, Roma, Archivio di Stato, Conv. Soppressi, Agostiniani Scalzi, Busta 180, fasc. 207; rimessi poi nel primitivo vigore, 22, IX, 1763, ib.

⁸⁶⁾ Confermata col breve *Exponi nobis*, 8, VI, 1668, Fernandez II, p. 486.

⁸⁷⁾ Si formò anche una *congregazione* detta *della Spagna e delle Indie*, i cui membri consanguinei in primo e secondo grado non potevano insieme partecipare a un capitolo, *Ea quae pro*, 4, V, 1656, BB. vol. 4; Fernandez II, p. 425. Nell'elezione del vicario si doveva osservare l'alternativa, *Ecclesiae Catholicae*, 23, II, 1660, BB. vol. 4; Fernandez II, p. 430 e i membri destinati per le Isole Filippine non potevano fermarsi definitivamente nel Messico, *Nuper emanavit*, 5, VIII, 1660, ib. p. 447.

⁸⁸⁾ Vedere gli atti pubblicati in *Acta Ordinis Recollectorum S. Augustini*, 1 (1951) seguenti. Poichè i vicari furono nominati diverse volte fuori dei capitoli si confermò a costoro gli stessi privilegi dei vicari eletti in capitolo, *Nuper pro parte*, 3, III, 1737, BB. vol. 5. Un membro di questa congregazione, Johannis Damascenus a SS. Conceptione, fu vescovo-eletto di Pechino, *Cum nos Ecclesiae*, 10, VII, 1778, ib.

⁸⁹⁾ Per un elenco non completo vedere *Acta*, op. cit. 5 (1958), 229-332; Fernandez I, 86-89.

Nella Francia come in Italia e nell'Europa centrale ⁹⁰⁾, cioè nella provincia detta della Germania, dipendente dalla congregazione italiana, l'attività principale fu la cura pastorale e la predicazione. Un famoso predicatore fu il p. Abramo di S. Chiara ⁹¹⁾. La congregazione italiana accettò una missione nel Tonchino (Hanoi) nel 1699, che abbandonò verso il 1800, e dal 1736 al 1811 ebbe anche un centro missionario a Pechino. Alcuni padri furono martirizzati e il loro martirio fece una profonda impressione nella Congregazione.

Giuridicamente, sebbene la pratica fosse un po' ambigua — come per esempio nella congregazione francese, che soccombette completamente, come quella portoghese, sotto i colpi della rivoluzione francese — gli scalzi rimasero sotto la giurisdizione del priore generale dei conventuali. La congregazione italiana ⁹²⁾ vi rimase fino alla metà del secolo XIX e quella spagnola fino al 1912. In diverse occasioni, specialmente da parte della congregazione della Francia, si chiese dei consigli o si appellò al priore generale dei conventuali per rimediare a controverse interne.

Nell'agosto 1676, il priore generale Nicola Oliva codificò la riforma degli studi per i conventuali, dopo aver visitato i conventi generalizi d'Italia. Stabili il numero di otto studi generalizi maggiori, cioè : Roma, Napoli, Bologna, Padova, Firenze, Milano, Perugia e Palermo, e volle che in essi fossero collocati i migliori professori e studenti. Mise fine ai cambiamenti annuali dei reggenti e ordinò che restassero per almeno tre anni nello stesso studio ; descrisse e divise l'anno scolastico, determinò le materie da trattare, e spiegò ai reggenti e agli studenti come per loro intendeva l'osservanza della povertà.

Compose minuziosi e numerosi decreti per l'educazione dei novizi e dei professi, circa i doveri del maestro dei novizi e riguardo alla laurea magistrale. Tutto questo pubblicò in diverse lettere pastorali. Nella prima, in data 18 ottobre, trattava dell'accettazione dei novizi, della loro indole, indicando nella mancanza di un fervente spirito religioso all'entrata una delle cause del rilassamento della vita regolare.

⁹⁰⁾ Per avere una impressione dello sviluppo geografico degli scalzi e dei recolletti, vedere l'Atlante agostiniano, appendice V.

⁹¹⁾ Vedere l'Appendice XXI, Predicazione e predicatori, e XVII Personalità.

⁹²⁾ Gli scalzi italiani superavano la soppressione approvata per i conventi della Toscana, *Illius cuius ineffabili*, 24, IX, 1782, Dd. 225, f. 88v-91v e le burrasche del tempo napoleonico.

In un'altra del 26 ottobre stabiliva le norme per gli esami degli ordinandi e degli aspiranti all'Ordine ed esprimeva il desiderio che venissero create commissioni provinciali per gli esami. Nella terza del 5 febbraio 1677, trattava degli esami degli studenti e del dovere dei reggenti. Il tempo più favorevole per gli esami è quello immediatamente dopo Pasqua, egli scrisse, e l'insegnamento teologico deve essere secondo S. Agostino, in modo speciale riguardo alla dottrina della grazia. In tutti i conventi generalizi assegnò personalmente le commissioni per gli esami; aumentò il numero degli aspiranti e ottenne la facoltà di far vestire in Italia 31 novizi soprannumerari.

Tutto ciò fece dopo aver conferito col papa regnante, con il quale, nelle udienze concessegli, parlò sempre sulla osservanza. Innocenzo XI, un uomo di sani principi, lo incoraggiò ad introdurre una povertà più regolare, come Oliva con molta gratitudine annotò negli ultimi decreti circa questo voto, emessi il 2 gennaio 1678. A causa degli eccessi che risultavano dai privilegi dei maestri, questo papa negò ai priori generali, per il tempo del suo pontificato (1676-1689), la potestà di laureare il numero tradizionale dei loro sudditi.

Il p. Oliva aveva ancora in animo un altro passo per una restaurazione spirituale, ma non poté realizzarla personalmente, perchè, su richiesta del granduca di Toscana, fu eletto vescovo di Cortona, il 12 agosto 1677. Governò questa diocesi per circa sei anni e ivi morì, il 13 marzo 1684.

DOMENICO VALVASSORI, priore generale 1677-1685.

Il programma del p. Oliva fu proseguito dal suo successore. È un fatto da ricordare, perchè purtroppo normalmente i piani iniziati da predecessori non vengono proseguiti: ognuno va per la sua strada, ha la sua clientela, e tanti confratelli che si dedicano all'incarico ricevuto, vengono umiliati con rimozione e in altri modi che ammazzano la carità fraterna e quella verso l'Ordine.

L'elevazione del p. Oliva all'episcopato ⁹³⁾ aprì la carriera curiale al p. Fulgenzo Travalloni. Egli fu nominato procuratore generale, appena ritornato dalla Germania, dove era stato commissario apostolo-

⁹³⁾ Col breve *Religionis zelus*, 26, XI, 1677, però non dovette cedere il generalato, BB. vol. 4.

lico ⁹⁴⁾ nella provincia della Baviera. Per restaurare la pace, egli l'aveva divisa in due vicariati: quello della Baviera e quello di Salzbürg-Tirolo ⁹⁵⁾ L'incarico di procuratore gli fu confermato nel capitolo del 1679. In tale capitolo il vicario-generale ⁹⁶⁾ Domenico Valvassori fu promosso al generalato ⁹⁷⁾.

Valvassori stesso aveva convocato il capitolo ⁹⁸⁾ con una lettera nella quale indicava i doveri dei padri capitolari e stabiliva che non potessero entrare nella Città Eterna prima dell'Ascensione del Signore e aggiungeva infine una esortazione ai superiori dei conventi. In una seconda lettera invitava 14 reggenti italiani e due transalpini (che ingiusta divisione!) a preparare i candidati per la difesa dei 16 argomenti teologici. Proibiva la pubblicazione delle conclusioni prima dell'approvazione del testo da parte del maestro del S. Palazzo e richiamava l'attenzione alla dedica di dette tesi. Per ogni collegio generalizio, che aveva il diritto o privilegio di partecipare a queste discussioni pubbliche in occasione di un capitolo generale, indicò il personaggio, fra le autorità ecclesiastiche e civili, a cui si doveva dedicare la tesi in segno di gratitudine e per propiziarsi favori e protezione. Diede consigli ai 21 predicatori capitolari per i panegirici dei santi dell'Ordine e per le omelie teologico-morali da tenere nella chiesa di S. Agostino a Roma, nelle settimane precedenti l'apertura del capitolo.

⁹⁴⁾ Insieme con il p. Giov. Batt. Conoro, suo socio, *Cum sicut accepimus*, 20, VI, 1676, Dd 113, f. 78-81v.

⁹⁵⁾ Eretta in provincia con 4 conventi: Salzbürg, Dürnberg, Rattenberg e Lechfeld, *Nuper ad tollendos*, 14, IV, 1679, BB. vol. 4.

⁹⁶⁾ Nominato col breve *Religionis zelus*, 26, XI, 1677, Dd 115, f. 1.

⁹⁷⁾ Dd 115-124, Regesta Rev. mi P. Dominici Valvassori, 1677-1685. La curia generalizia 1679-1685:

Presidente: Paluzzo card. Paluzzi Altieri degli Albertoni;

Priore gen.: Domenico Valvassori, vescovo di Gravina 1686 (cfr. nota 21), † 1689;

Proc. gen.: Fulgenzo Travalloni;

Ass. italiano: Paolo Naldi, vescovo di Capo d'Istria 1686 (cfr. nota 21), † 1713;

Ass. francese: Jérôme Moral;

Ass. tedesco: Michael van Hecke, Franciscus Bassery;

Ass. spagnolo: Ignacio (Íñigo) de la Cerda, Augustino de Junca, † dopo un anno 1684, Francisco de Sequeiros y Sotomayor, nominato col breve *Religionis zelus*, 24, III, 1684, Dd 123, f. 323v;

Segr. del priore gen.: Carlo Maria Perugia, † 1699.

⁹⁸⁾ Presidente fu il card. Altieri, *Cum sicut dilectus*, 20, IV, 1679, BB. vol. 4; AA 11, 374.

Il 17 maggio, verso le dieci della sera, il nuovo cardinale protettore Altieri si presentò come presidente, accettò l'obbedienza da parte dei capitolari e nominò i priori del coro e del refettorio. Il vicario generale aveva già nominato il prefetto della cattedra, e gli aveva affidato il buon ordine delle sessioni accademiche. In seguito furono nominati i tre giudici delle cause e i tre revisori delle lettere, uomini di grande fama : Christianus de Wolf, teologo, Francesco Maria Ferragatta, concionatore, e Giuseppe Sabbatini, bibliotecario della Biblioteca Angelica. Come suo sostituto il cardinale presentò il vescovo mons. Michele Angelo Zaccaria. Dopo di ciò i sedici conversi, in funzione di mazzieri, chiusero le porte del conclave agostiniano.

Nelle prime adunanze il p. de Wolf, presente in qualità di priore provinciale di Colonia, nell'esaminare criticamente i documenti dei presenti, sollevò diverse istanze : circa la validità dell'elezione dei capitolari della provincia d' Aragona, circa i voti fatti per compromissione dagli assistenti della Francia e della Spagna, circa i definitori che non erano mai stati priori provinciali, come esigevano le Costituzioni, e circa i votanti che supplivano capitolari assenti, per il fatto che erano tutti membri di province italiane. La risposta ai suoi dubbi fu che le leggi da lui citate, e realmente contrarie ai fatti notati risultavano senza valore a causa della consuetudine ormai tollerata. I votanti di alcuni distretti o vicariati, quali secondo la legge non avrebbero avuto diritto d'intervenire furono per questa volta accettati come capitolari in considerazione del lungo viaggio intrapreso. Per la prima volta, dopo le sgradevoli liti di circa mezzo secolo prima gli Scalzi della congregazione di Spagna e delle Indie, i cosiddetti recolletti, parteciparono al capitolo. Essi ricevettero il diritto al voto dopo aver promesso di accettare la sottomissione della loro congregazione alla giurisdizione del priore generale. Il p. de Wolf sollevò un'altra eccezione per i capitolari presenti con meno di quindici anni di professione. Di nuovo gli assistenti della Francia e della Spagna si difesero con il sotterfugio, che, a causa delle distanze, non era stato possibile chiedere a tutti le fedeli della professione e dell'ordinazione sacerdotale. Per evitare ulteriori difficoltà, il cardinale protettore, in qualità di presidente, dispensò per questa volta dall'età richiesta.

Dopo le regolari votazioni, il p. Domenico fu eletto per il seguente sessennio con 87 voti favorevoli e 28 contrari ⁹⁹⁾. Prima di proseguire

⁹⁹⁾ E venne confermato, *Cum sicut nobis*, 22, VI, 1679, Dd. 117, f. 141.

le altre elezioni furono lette le lettere mandate, con il consenso del pontefice regnante, dalla congregazione dei vescovi e regolari. Queste richiedevano un rinnovamento della vita claustrale e la restaurazione dell'osservanza. Sia il cardinale protettore che il priore generale ricevettero una lettera speciale, in cui erano invitati a rivedere il governo dell'Ordine, a promuovere la riforma con il ristabilimento della disciplina regolare e con l'osservanza della vita comune. Questo intervento della congregazione suddetta fu l'eco della visita apostolica istituita nel convento di S. Agostino poco prima del capitolo. Questa visita, fatta dal cardinale Carlo Casanate, era durata quasi tre mesi: 7 febbraio - 26 aprile 1679.

Dopo la lettura di queste lettere si proseguì il capitolo usando come direttive per le sessioni il *Methodus Capitolorum* composto nel 1664 dall'expriore generale Luchini. Il 24 maggio fu formato il definitorio generale, composto da 11 membri — questa volta senza i rappresentanti della provincia portoghese o messicana — cioè ridotto allo stato normale.

Nella prima adunanza del definitorio fu presentato il nuovo testo del Cerimoniale dell'Ordine composto dall'ex assistente francese Thomas Guichens e fu istituita la commissione per la revisione delle Costituzioni. Decreti speciali non furono emanati, soltanto fu proposto di esigere l'osservanza dei decreti emessi poco prima, nel 1677, dall'expriore generale Nicola Oliva. Durante il definitorio generale, tenuto dal 30 maggio al 4 luglio, furono esaminate molte questioni di cui si sente l'eco e il frutto nelle note aggiunte alle Costituzioni, edite nel 1686.

Il p. Domenico Valvassori, che dal 26 novembre 1677¹⁰⁰) era già moderatore dell'Ordine in qualità di vicario apostolico, partecipò; in quel periodo, alle riunioni dei superiori maggiori degli ordini religiosi. Discussero i desideri d'Innocenzo XI, il modo per attuare una riforma religiosa e anche la maniera per ottenere la facoltà di accettare più novizi. Se questi colloqui abbiano avuto un immediato successo è difficile dire, ma, non molti anni dopo, il numero dei novizi era quasi normale rispetto a quello prima del 1650.

Il Valvassori rinnovò i decreti del suo predecessore, i quali furono personalmente approvati dal papa regnante, l'11 gennaio 1678. Ne fece seguire altri intorno all'educazione e formazione scientifica dei

¹⁰⁰) Cfr. sopra nota 96.

novizi e professi. I punti principali trattavano dell'insegnamento della grammatica e degli studi umanistici : prescrivevano che i professi dovevano vivere in un luogo separato e che non dovevano intrattenersi con i padri del convento. Tutto ciò venne ancora ripetuto nelle lettere cosiddette *Aperiantur* del 28 maggio 1678, con cui il priore generale aprì l'anno scolastico. Cinque mesi dopo, il Valvassori ruppe una lancia in favore della teologia positiva e in modo speciale in favore della dottrina di S. Agostino intorno alla grazia, chiedendo però una leale accettazione delle direttive della S. Sede riguardo agli studi biblici. Con interesse seguì i progressi degli studenti e chiese subito delle spiegazioni quando gli giungevano degli indizi allarmanti come, ad esempio, quando gli giunsero dalla congregazione dei Battistini nel 1680. Il 24 aprile reiterò i decreti circa l'educazione dei novizi e professi, e li aumentò con altri il 23 novembre 1683.

Nel frattempo si dedicò alla restaurazione della disciplina regolare nella provincia di Quito ¹⁰¹). Su richiesta del re cattolico, che si introduceva spesso negli affari ecclesiastici in base al patrocinio assunto, il priore generale si occupò anche della provincia di Colonia per risolvere i malintesi creatisi tra il priore provinciale de Wolf e l'assistente generale van Hecke intorno alla divisione della provincia ¹⁰²). Pure la provin-

¹⁰¹) Già da dieci anni la curia era preoccupata riguardo a codesta provincia. Con documenti apostolici si tentò di conservare la tranquillità e la pace fra i membri spagnoli e creoli. Il governo della provincia fu prescritto, *Alias emanarunt*, 14, XII, 1674; *In supremo militantis*, 20, X, 1677 (AA 12, 37); 17, III, 1679; *Exponi nobis nuper*, 8, VIII, 1680; l'alternativa fra spagnoli e creoli, *Exponi nobis*, 19, VII, 1677, Dd 114, f. 128; *Pro parte*, 26, I, 1678; approvata, *Commissae nobis*, 17, III, 1679; *Alias pro parte*, 15, I, 1695. Per il resto i documenti riguardo a questa provincia e ad altre province latino-americane sono scarsi negli archivi europei dell'Ordine. Indico ancora che in codesta provincia i maestri in teologia aumentarono da 6 a 12, *Exponi nobis nuper*, 31, VII, 1690, Dd, 130, f. 171; e la fondazione della università pontificia di S. Nicolàs in Bogotá, *Ex iniuncto nobis*, 24, IV, 1694; Dd 141, p. 296; *Ar. Ag.* 13, 1(1920), 84. NB. i brevi senza indicazione speciale in BB. vol. 4; la storia delle province latino-americane è stata scritta, ma, in quanto a me noto, soltanto parzialmente pubblicata dai padri : Navarete-Guzman (Messico); Villarejo (Perù e Chile); Campo (Nueva Granada e Quito) e Merino e Rodriguez riguardo alle Isole Filippine e alla Cina. Vedere anche la carta geografica *Missionen in Venezuela und Kolumbien bis 1817*, JEDIN, LATOURETTE, MARTIN *Atlas zur Kirchengeschichte*, Herder, 1971.

¹⁰²) A causa di una guerra fu nominato il vicario-provinciale, *Ex commissis nobis*, 28, III, 1676, Dd 112, f. 231, con i padri definitori e fra loro il p. de Wolf. Eletto priore provinciale il p. de Wolf emise 14 decreti riformatori, approvati con i brevi *Militantis Ecclesiae*, 14, VIII, BB. vol. 4 e 15, X, 1678, Ff 22, p. 1309.

cia di Parigi esigette la sua speciale attenzione per una lite che covava già da diversi anni ¹⁰³).

Il 14 luglio 1679 emanò un commento ai decreti del p. Oliva e ne aggiunse delle sanzioni, tra queste la privazione del vestiario in caso di disobbedienza.

Stabilì e applicò delle buone leggi per sanare l'economia dei conventi e per regolare la pratica dell'esproprio prescrivendolo anche per i padri della famiglia curiale. Il 19 agosto divise la provincia di Colonia in due : quella della Fiandra, ossia la belgica, sotto la quale annoverò curiosamente anche i conventi da più di un secolo soppressi : Haarlem, Middelburg, Dordrecht, Enkhuizen e una fondazione mai realizzata : Horn, vicino a Roermond; e l'altra propriamente detta di Colonia, alla quale pure assegnò dei conventi non più esistenti, cioè Wesel, Osnabrück, Koblenz, Erfurt e Lippstadt ¹⁰⁴).

Dall'inizio del 1682 fino al 18 febbraio 1683 fece la solita visita ¹⁰⁵) nei conventi generalizi, occupandosi anche della cura delle anime con molta energia intrapresa in diverse città. Durante la visita mantenne una frequente corrispondenza con il cardinale protettore tenendolo informato dell'andamento. In quanto possibile ne interessò anche le autorità civili. Fuori d'Italia mandò visitatori generali inculcando loro in modo speciale il riordinamento economico. Nel 1682 abolì la provincia di Terra Santa, mettendo l'unico convento rimasto, quello di Kérkyra (Corfù), sotto la giurisdizione del vescovo diocesano. Ritirò anche la famiglia religiosa dall'unico convento, che come ospizio esisteva nella Corsica. Verso la fine del suo generalato il p. Domenico Valvassori fece riprendere i processi della beatificazione del ven. p. Alonso de Orozco e dei Martiri Giapponesi ¹⁰⁶). Il 20 marzo 1683 aggregò all'Ordine la congregazione delle « Sœurs du S. Thomas de

¹⁰³) Si rinnovarono i decreti del ex-priore generale Luchini, *Ex iniuncto nobis*, 22, IX, 1678, BB. vol. 4.

¹⁰⁴) Questo mi sembra a causa delle insistenze fatte dal suo predecessore Filippo Visconti, il quale desiderava tanto la riapertura dei conventi andati persi a causa della riforma protestante e sul cui andamento non fece annotazioni attendibili. (Per i conventi, vedere l'atlante agostiniano).

¹⁰⁵) Con i consueti privilegi riguardo all'unico assistente accompagnatore, *Cum sicut nobis*, 13, II, 1682, e al titolo di commissario apostolico, *Inter alias nostrae*, 13, II, 1682, BB. vol. 4.

¹⁰⁶) A. Hartmann, *The augustinians in seventeenth Century Japan*, Aug., 14-15 (1964-65)

Villeneuve » ¹⁰⁷⁾, fondata dal p. Ange Leproust, come mantellate terziarie.

FULGENZO TRAVALLONI, priore generale 1685-1693.

Negli atti ufficiali la preparazione immediata al capitolo generale del 1685 ¹⁰⁸⁾ è raccontata in uno stile molto elegante e ricco dal segretario dell'Ordine, p. Carlo Maria Perugia. Egli descrisse le presentazioni esterne con cui furono fatte le nomine. Il prefetto della cattedra, il belga Petrus Lambertus Ledrou, fu insediato con una allocuzione nella quale egli veniva paragonato ai fiori che tanto abbondantemente ornano i prati e i giardini nel mese di maggio, appena incominciato. Una novità fu la nomina di quattro padri in luogo di tre sia come revisori che come giudici delle cause, cosicchè ogni assistenza aveva il suo proprio rappresentante.

Al capitolo parteciparono 127 dei 161 votanti autorizzati. La maggioranza degli assenti era costituita da i priori provinciali di 23 province oltremontane e oltremarine. Il 9 giugno fu eletto priore generale il procuratore generale emerito : p. Fulgenzo Travalloni (1616-1693), con 126 voti ¹⁰⁹⁾. Egli, già indefesso collaboratore del Valvassori, poté portare a termine la riforma tanto desiderata dalla curia papale e da lui stesso. Egli diede l'ultima mano alla redazione delle nuove Costituzioni. Queste furono aggiornate e poi arricchite dai decreti di riforma

¹⁰⁷⁾ G. BERNOVILLE, *Dans le sillage de Monsieur Vincent : les religieuses de St. Thomas de Villeneuve, 1661-1953*, Parigi 1953.

¹⁰⁸⁾ La consueta indulgenza plenaria nelle chiese agostiniane, *Cum sicut accepimus*, 4, V, 1685, BB. vol. 4.

¹⁰⁹⁾ Dd 125-132, Regesta Rev. mi P. Fulgentii Travalloni, 1685-1693; la curia generalizia in quel periodo:

Presidente : card. Paluzzi Altieri;

Priore gen. : Fulgenzo Travalloni, † 1693;

Proc. gen. : Cesare Agostino Zucchi, † 1687, Antonio Pacini;

Ass. italiano : Guiseppe Sabbatini (1625-1700), abdicò 1689; Bartholomeo Ricci, † 1700;

Ass. francese : Augustin Lubin (1624-1695);

Ass. spagnolo : Francisco de Sequeiros, vescovo di Cassana 1686 (vedere nota 21), † 1691, José Guerrero de Torres; Juan Bautista Sicardo (1636-1717), abdicò 1693; Barnabé de Castro;

Ass. tedesco : Franciscus Bassery, † 1689, Ferdinand Hartisch col breve *Religionis zelus*, 24, XI, 1689, Dd 129, f. 162v;

Segr. del priore gen.; Nicola Serani.

che erano stati approvati nell'ultima assemblea generale. Erano state precedute da vari tentativi. Il primo fu quello dell'assistente francese Thomas Guichens ¹¹⁰), il quale nel 1673 pubblicò un testo di Costituzioni che non riportò un'approvazione generale. Più felice fu nella preparazione del Cerimoniale che venne stampato nel 1679. Una commissione, istituita per questo nel 1679 e composta dai padri Jérôme Moral, Michael van Hecke, Giuseppe Sabbatini e Francisco Montaña nemmeno riuscì nell'intento.

Travalloni aveva una grande esperienza di governo, perchè era stato visitatore nel regno delle Due Sicilie, vicario generale della congregazione osservante di S. Giovanni a Carbonare (1660-61) e priore provinciale della sua provincia delle Marche (1671-73). Dopo il suo provincialato, era andato in qualità di visitatore generale e apostolico nella provincia bavarese e infine era succeduto come procuratore generale al p. Domenico Valvassori nel 1677.

Primo problema da risolvere fu la precedenza tra gli assistenti e tra le diverse province; problema che aveva molti lati spinosi e di cui la prima parte si concluse contro la tradizione ed in favore degli spagnoli. Terminate tutte le elezioni, ad eccezione di quella dell'assistente francese, si formò il definitorio generale composto da 13 membri sotto la presidenza del cardinale presidente. A causa di vari motivi questa volta ne facevano parte i priori provinciali del Portogallo, del Belgio e della Narbona con il definitorio della provincia delle Filippine. Questo definitorio lavorò tanto tempo che non tutti i partecipanti hanno sottoscritto i decreti, alcuni ritornarono prima alla rispettive province.

Il frutto immediato delle discussioni e dei colloqui fu la revisione totale del governo dell'Ordine *in capite et membris* con decreti, che attuavano le direttive della congregazione dei vescovi e regolari. Questi riguardavano il culto divino, l'osservanza regolare, il governo della curia e delle singole province. Nei colloqui si discussero anche le imperfezioni in alcuni capitoli delle Costituzioni, le misure circa la formazione ed educazione dei novizi e professi, riguardo allo studio nei collegi italiani e riguardo alla materia da discutere nei casi morali. In particolare si trattò della povertà, della meditazione e della vita comune; punti sui quali Travalloni ritornò nelle sue lettere pastorali *Monet omnes provinciales* e *Quam graves animum*. Nelle lettere « *Aperiantur* » *Cum nostris cogitationibus* e *Ea praecipue ratione* riformò

¹¹⁰) Vedere sopra nel testo.

gli studi e gli esami, e prescrisse come autore principale nella teologia S. Agostino.

Riguardo all'ordinamento delle province venne regolata la situazione in quelle della Castiglia, dell'Andalusia ossia Betica, del Messico, Perù, Nuova Granada, Quito, Cile, Isole Canarie, Tolosa, Narbona-Burgundia, Provenza, Fiandra ossia Belgio, Boemia, Polonia e Inghilterra-Irlanda. Di queste province erano alcune in pieno sviluppo, perchè di recente formazione, altre soffrivano di una certa anemia, causata da liti interne e da una insana rivalità tra le fazioni o alternative.

Travalloni aggregò all'Ordine la Società dei Padri Betlehelmiti, i cui membri si dedicavano alla cura dei poveri indiani ammalati nel nuovo mondo ¹¹¹). Fu anche molto interessato allo sviluppo delle missioni europee in Inghilterra e nell'Olanda. In questi territori cercò di recuperare, in quanto possibile, i conventi perduti o soppressi un secolo e mezzo prima.

Nel campo storico seguì l'esempio dei suoi predecessori. Nel novembre 1685 incaricò il belga Albertus Leroy, nominandolo storiografo, di tradurre in latino e di rettificare e perfezionare i *Secoli Agostiniani* del p. Luigi Torelli. Il p. Leroy ebbe come successori i padri Willem Wynants e Aurelius Piette. Il 22 agosto 1685 il Travalloni chiese al cartografo regio Augustin Lubin di accettare la carica di assistente della Francia. In questo stesso anno riuscì a porre termine alla lite circa la precedenza fra gli assistenti con un decreto pontificio del seguente tenore: la precedenza tra gli assistenti generali deve essere stabilita in base agli anni di magistero ottenuto nell'Ordine; non si debbono contare i gradi di dottore o di maestro conseguiti in università esterne.

Nel 1686, il generale preparò la consueta visita nelle province meridionali e settentrionali d'Italia e mandò altrove i suoi visitatori generali, come Paolo Mariano che inviò nella Calabria Ultra, Augustin Lubin nella Provenza, Ferdinand Hartisch nell'Austria e nella Moravia, Benedetto Saccardi nella congregazione napoletana e Filippo Felice in quella di Centorbi. Dopo l'alluvione del Tevere nei primi giorni del mese di novembre 1686, che portò come già quella del 1660 — le

¹¹¹) Cfr. la bolla *Ecclesiae Catholicae*, 26, III, 1678, MAINARDI, *Bull. Rom.*, VIII, 419-430; HEIMBUCHER I, 1896, p. 497; F. VON BIEDENFELD, *Ursprung, Aufleben, Grösse, Herrschaft, Verfall und jetzige Zustände sämtlicher Mönchs- und Klosterfrauen-Orden im Orient und Occident* (mit Abbildungen) I, Weimar 1837, 135-137, *Histoire des Ordres monastiques religieux et militaires* etc. (avec des figures), III (soumis à la Règle de S. Augustin), Paris, 1715, 349-357.

acque nel sotteraneo della sua residenza in piazza S. Agostino, Travaloni nominò il p. Agostino Zucchi commissario generale e partì per Napoli. Là s'imbarcò per la Sicilia. Dopo una pessima traversata, durante la quale sfuggì a stento a un naufragio presso le Isole Lipari, arrivò mezzomorto dalla nausea a Milazzo ¹¹²). I padri domenicani e francescani fecero del loro meglio per recargli il primo sollievo. Poi proseguì per Palermo, ove poco prima il convento della Consolazione era stato separato dal principale, cioè da quello di S. Agostino. La visita della congregazione di Centorbi gli procurò una grande delusione. Ivi trovò il massimo disordine e una inosservanza tale da non potervi rimediare in breve tempo, perciò incaricò il priore di S. Agostino, Filippo Felice, di fare il meglio possibile.

Dopo aver presieduto il capitolo provinciale a Catania, ritornò nel continente e visitò le province calabresi. Nel mese di giugno 1687 ritornò a Roma e un anno dopo partì per la Toscana, l'Umbria, le Marche Anconitane e la Lombardia. A causa degli eterni litigi fomentati dalla congregazione di Lombardia non si fermò in nessun convento di questa osservanza. Questo suo comportamento costituiva anche una forte protesta contro la decisione del cardinale protettore che aveva stabilito si dovesse osservare la costituzione di Clemente VIII, confermata da Paolo V, Gregorio XV e Urbano VIII nella quale era interdetta all'assistente italiano la partecipazione attiva agli scrutini ¹¹³). Dappertutto rilasciò dei decreti ispirati alle decisioni prese nell'ultimo capitolo generale. Spesso però dovette notare che questi decreti non erano adatti o adattabili alle condizioni locali e perciò dovette mitigarli ¹¹⁴), specialmente per le province oltremontane e oltremarine, che si erano lamentate per tale inadattabilità.

Un giorno solenne del suo generalato fu il 16 ottobre 1690 ¹¹⁵), quando, insieme con Lorenzo Giustiniani, Giovanni da Capistrano, Giovanni di Dio e Pascal Baylon fu canonizzato il B. Juan da S. Facundo (de Sahagun) con le consuete feste e pubblicazioni devote.

(segue)

p. Benigno VAN LUIJK, O.S.A.

¹¹²) Per l'itinerario vedere le carte geografiche inserite.

¹¹³) Non ho trovato i brevi summenzionati.

¹¹⁴) Una esperienza e decisione da imitare nel tempo presente! Potè creare 50 maestri nelle province e congregazioni italiane e 16 nella Spagna e nel Portogallo, *Cupientes ut*, 24, XI, 1689.

¹¹⁵) Vedere il seguente capitolo.